

905

N. 904

# SENATO DEL REGNO

905

## VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Ellero prof. comm. Pietro.*  
Data del R. Decreto di nomina *26 Gennaio 1889*  
Categoria nel R. Decreto riferita *12.*  
Luogo e data di nascita *Pordenone (Udine) / 8 Ottobre 1833*  
Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc.

### Documenti presentati:

*Certificato delle Legislature - (non sufficienti gli anni di deputazione)*  
*R. Decreto di nomina a consigliere della Corte di Cassazione di Roma.*  
*Stato di servizi*

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore

Data della relazione e numero dello stampato

Data dell'ammissione *31 Gennaio 1889*

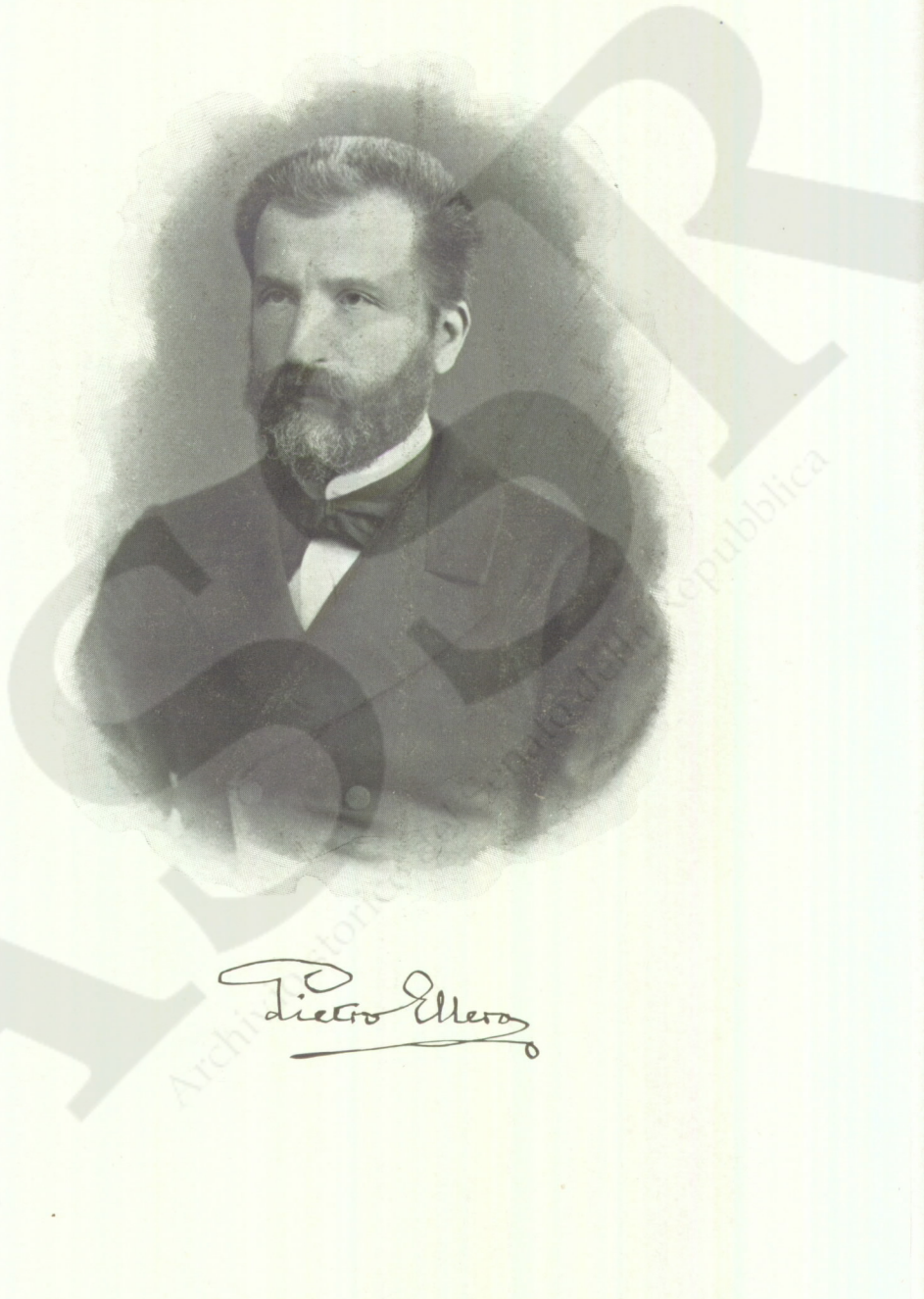
Data del giuramento *28 Gen. 1889 - S. R.*

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore

### Annotazioni:

*Morto a Roma il 31 Gennaio 1933 - Anno XI*





*Pietro Ellero*

*[Faint signature]*



855

2

855

888

Ellero

prof. comm. Pietro

ASSR  
Archivio Storico del Senato della Repubblica



# UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

## RE D'ITALIA

*Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia e dei Culti;*

*Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue*

*Il lero Comm. Pietro Professore di Diritto e Procedura penale nella Regia Università di Bologna, è nominato Consigliere della Corte di Cassazione di Roma, con l'annuo stipendio di Lire 9000, ai termini dell'art. 128 del regio Decreto 6 Dicembre 1865 N. 2626 sull'ordinamento giudiziario.*

*Al Nostro Guardasigilli Ministro anzidetto e incaricato dell'esecuzione del presente Decreto*

*Roma addi 10 Giugno 1880*

*Firmato Umberto  
Controfirmato Villa*

*Registrato alla Corte dei Conti  
Addi 23 Giugno 1880*

*Registro 2 Decr. Pers. f. 392  
Sottoscritto Ajres*



*Per estratto dal decreto sovracitato  
Roma addi 27 Gennaio 1889*

*Il Direttore Capo di Divisione*

*S. Chiopfi*



4

# CAMERA DEI DEPUTATI

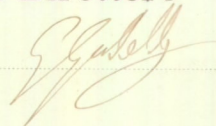
DIREZIONE DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI

Il sottoscritto certifica che il sig.  
Zeller Professoro Pietro  
fu deputato nelle Legislature 9<sup>ma</sup> e 10<sup>ma</sup>

come rappresentante del Collegio di Pordenone.  
Eletto nella 9<sup>ma</sup> Legislatura: approvata l'elezione il 18 xembre 1866 =  
Rieletto nella 10<sup>ma</sup> Legislatura: approvata l'elezione il 26 Marzo  
1869: Dimissionario nella seduta del 3 Maggio 1869

Estratto dai registri dell'Archivio della Camera, addì 29. Gennaio 1889

Il Direttore





MINISTERO DELL'INTERNO

DIVISIONE 1<sup>a</sup> — SEZIONE 2<sup>a</sup>

Num. 70 di matricola

Estratto dai ruoli di Matricola

Ellero gen. uff. prof. Pietro, Senatore del Regno

figlio di Su Sebastiano

nato a Sordenone provincia di Udine addì 8 ottobre 1833

CONDIZIONE DI FAMIGLIA

Vedovo con prole





# STATO DI SERVIZIO

## Servizio militare

DURATA DEL SERVIZIO						Campagne di guerra, ferite ed osservazioni
dall'			all'			
Anno	Mese	Giorno	Anno	Mese	Giorno	

## Servizio nelle Amministrazioni governative

Data di ciascun atto			QUALITÀ dell'atto	GRADO	STIPENDIO	Decorrenza			Osservazioni
Anno	Mese	Giorno				Anno	Mese	Giorno	
1855	ottobre	20	Lettera Presid. Tribunale di Venezia	Praticante giudiziario di concilio	"				
1856	aprile	11	Let. Tribuna d' Appello di Venezia	Ascoltante	"				
1857	marzo	4		Dimissionario					
1860	dicembre	5	Nomina	Professore Accademia in Milano	2450				
1861	ottobre	14	id	Professore Università di Bologna	5000				
1880	giugno	10	id	Consigliere Corte di Cassa zione di Roma	9000				
1889	dicembre	22	D. R.	Consigliere di Stato	9000				
1899	id	14	D. R.	Collocato a riposo per avanzata età, a sua domanda, col grado e titolo onorifici di Presidente di Sezione		1900	gennaio	1	







UFFICIO DI SEGRETERIA

N. ....

Oggetto

Ellero.

ASSSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica





CAMERA DEI DEPUTATI  
IL PRESIDENTE

Roma, 1 Febbraio 1933-XI

~~V. E.~~  
Eccellenza,

ho appreso con vivo dolore la morte di S.E. l'Avv. Prof. Pietro ELLERO, Senatore del Regno, e porgo a V.E. e all'Alto Consesso cui Ella presiede, le mie particolari condoglianze e quelle della Camera dei Deputati.

Con distinta considerazione

A Sua Eccellenza  
I L P R E S I D E N T E  
d e l S e n a t o d e l R e g n o

=====  
R O M A  
=====



Indicazioni di urgenza

Mod. 25 (Telegrafi)  
Edizione 1930 (A IX)



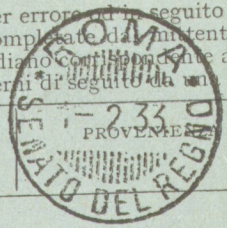
Circuito sul quale si deve fare l'inoltro del telegramma.

Ufficio Telegrafico di \_\_\_\_\_  
**TELEGRAMMA**

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.  
Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario, devono essere completate dal mittente.  
Le ore si contano sul meridiano di Roma, e per i telegrammi interni di seguito da mezzanotte all'altra.

Spedito il 19 ore pel circuito N.  
all'Ufficio di Trasmittente

QUALITÀ	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA D'ISTRADAMENTO	INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					GIORNO E MESE	ORE E MINUTI		
		ROMA						



NB. - Il telegramma dev'essere scritto con chiarezza per modo che la lettura ne sia facile.

INDICAZIONI DI SERVIZIO TASSATE \_\_\_\_\_

DESTINATARIO **Famiglia compianto Senatore Ellero**

DESTINAZIONE **Via Buonarroti, 7** **ROMA**

TESTO **La notizia dolorosa della morte del Senatore Pietro Ellero giunta mentre il Senato si apprestava a celebrare il centesimo anno rattrista vivamente i Colleghi che ammiravano nell'Estinto il giurista eminente il maestro illustre il cittadino esemplare stop In nome dell' <sup>l'Assemblea</sup> Senato porgo alla famiglia sentimenti di vivo cordoglio ai quali aggiungo le mie personali ~~sentite~~ <sup>sincere</sup> condoglianze stop**

**FEDERZONI** Presidente del Senato

Cognome, nome e domicilio del mittente: \_\_\_\_\_  
(Indicazione obbligatoria ad esclusivo uso di ufficio)

Fatevi correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti i pagamenti e le riscossioni, mediante postagiro, sono cseguiti senza limitazione di somma ed in esenzione da qualsiasi tassa.



# PIETRO ELLERO

Non mi permetto di muovere alcun rimprovero alla stampa italiana pel silenzio quasi completo — fatta eccezione d'un brevissimo annuncio funebre — sulla morte, avvenuta qui in Roma il 1° febbraio corrente, di un grande vegliardo: Pietro Ellero.

Si tratta — l'annuncio funebre lo ha frettolosamente avvertito — d'un vecchio centenario, nato nientemeno che l'8 ottobre 1833 (99 anni e 4 mesi or sono) a Pordenone; morto, ripeto, qui a Roma il 1° febbraio corrente, a distanza di molti e molti anni (forse venti, forse trenta) da quando egli aveva completamente cessato, per la tarda età, da ogni attività intellettuale, professionale e politica. Miracolo sublime di longevità, ma insieme spiegazione del quasi completo oblio, che aveva, nell'ultimo venticinquennio, circondato il vegliardo illustre, e che ha fatalmente determinato quasi il silenzio sulla sua morte.

Ho detto: l'oblio. Ma la parola merita, a proposito d'un uomo della statura di Pietro Ellero, un chiarimento, una spiegazione.

Oblio in questo senso: che, essendosi egli, già settuagenario alla fine del secolo scorso, ritirato dalla vita pubblica, in quell'epoca ormai lontana (il suo collocamento a riposo dall'ultima carica da lui rivestita, quella di consigliere di Stato, è del 14 dicembre 1899); non avendo più da ormai un venticinquennio esplicito alcuna attività intellettuale, professionale e politica; le presenti generazioni, sospinte dall'impeto, dal tumulto della nuova vita, lo ritenevano anche fisicamente scomparso, ed è stata per esse una vera sorpresa l'apprenderne il decesso, avvenuto, alla età di circa cento anni, in questi giorni...

Il suo nome è, tuttavia, presente nella storia del diritto, delle lettere e della filosofia italiana. Il suo pensiero vive e vivrà nelle non poche pagine fortemente meditate e scritte delle moltissime sue opere giuridiche e filosofiche.

Molte pagine da lui scritte contengono, infatti, verità eterne, sprazzi inestinguibili di luce ideale, immagini e visioni di bellezza, il cui fascino, la cui potenza educatrice non conosceranno il tramonto. Sfideranno il tempo, come le non poche pagine dei suoi grandi contemporanei che vanno, nel campo del diritto penale dal Carrara al Pessina; e nel campo della filosofia civile dal Gioberti al Mamiani.

Le notizie biografiche su Pietro Ellero sono state accennate dal breve necrologio apparso il 2 febbraio corrente sulla stampa, in occasione della sua morte. Come ho detto, egli nacque a Pordenone l'8 ottobre 1833. Si laureò in legge a Padova. Nel 1860 fu nominato professore di filosofia del diritto nella Accademia scientifico-letteraria di Milano. Dal 1861 al 1880 (per circa venti anni, cioè) insegnò diritto e procedura penale nel glorioso Ateneo bolognese. Nel 1865 il Governo inglese lo consultò per la riforma delle sue leggi comunali. Il Collegio elettorale di Pordenone lo mandò alla Camera dei deputati per la IX e X legislatura. Durante quest'ultima, però, egli rassegnò le proprie dimissioni e collegò nel vasto quadro dell'eterno ideale della giustizia: Ideale, che il materialismo assidera e distrugge, mentre la grande tradizione idealista greco-romana, a cui l'Ellero fu sempre ligio, l'anima e ravviva.

Ma i meriti di Pietro Ellero giuriconsulto e criminalista sono di gran lunga superati da quelli di Pietro Ellero filosofo e politico.

Le opere filosofiche e politiche, anzi filosofico-politiche di lui, recano dei nomi ancora oggi presenti, ancora oggi vivi nel ricordo delle generazioni italiane, che erano giovani tra la fine del secolo scorso ed i primi anni del nuovo secolo, e che parteciparono alle lotte politiche e sociali che si combatterono, più o meno aspramente, in quella epoca nel nostro paese: *La questione sociale, La Tirannide borghese, La riforma civile, La sovranità popolare, L'eclisse dell'idealità, La Vita dei popoli, E' una ampia e ricca collana di opere di filosofia civile, sociale e politica, di cui molta parte, indubbiamente, è caduca o già morta — essendo superata dal mutamento dei tempi, dal progresso della cultura e dai profondi rivolgimenti degli istituti politici e sociali, in Italia e dovunque — ma molta parte è viva di eterna vita, di eterna ed immortale giovinezza.*

Queste opere filosofico-sociali di Pietro Ellero hanno una parte critica ed una parte ricostruttiva. La parte critica è diretta contro le degenerazioni, le aberrazioni della così detta civiltà capitalistica, instaurata dalla Rivoluzione francese e dalle Rivoluzioni liberali del secolo XIX, adoratrice della ricchezza e del danaro, cinica spregiatrice dei valori ideali e morali, che, conati dalla civiltà greco-romana e dal Rinascimento specialmente italiano, costituiscono un sacro tesoro, da cui giammai avrebbe dovuto l'Umanità dipartirsi, ed a cui fatalmente, sotto pena di una grande ecatombe, dovrà essa ritornare un giorno.

Valori, ideali greco-romani e del Rinascimento comunale italiano: quindi concezione essenzialmente classica, cioè eroica della vita, in contrapposto alla molle concezione romantica, essenzialmente edonistica ed utilitaria, dei tempi moderni. Concezione, quindi, essenzialmente anti-illuministica, anti-liberale, anti-socialista, polarizzata — tra i due astri del Risorgimento italiano, Mazzini e Cavour — assai più verso il primo, che verso il secondo.

Ed anche in questa parte negativa e critica della vasta opera sociale di Ellero vi sono non poche pagine, che mi permetterei consigliare ai giovani d'oggi... e di domani, pel valore eterno dei loro insegnamenti.

Giacchè la lebbra materialista è tutt'altro che distrutta in Europa e nel mondo. E', anzi, essa una malattia cronica, quando non è acuta, degli aggregati sociali.

Vi è poi, la parte ricostruttiva di quelle

stati volumi, attraverso la quale l'Ellero ripulisce, sulle macerie ed i rottami della cadente civiltà capitalistica, la luminosa immagine di una civiltà nuova, in cui i valori e gli ideali greco-romani si fondono e si innestano ai nuovi valori cristiani, per formare una nuova e grande sintesi politico-sociale di istituti e di leggi, in cui libertà ed autorità, stato ed individuo, stato e chiesa, capitale e lavoro (le grandi ed insanabili antitesi dei secoli XVIII e XIX) si compongono e si fondono in una superiore armonia.

Anche di questa parte ricostruttiva delle opere sociali di Pietro Ellero non tutto è vivo. Molte sono le pagine superate dai tempi. Ma molte sono anche quelle, in cui vivono insegnamenti eterni: primo fra tutti quello, secondo cui il culto dell'oro, l'adorazione dei beni materiali, che furono e sono tuttora al fondo della così detta civiltà capitalistica, hanno accumulato lutti e tragedie spaventose, attraverso un secolo e mezzo di celebrazione dei loro fasti in Europa e nel mondo.

Altri lutti ed altre immani tragedie accumulerà ancora, finchè una sublime, una divina sintesi delle rose dell'Ellade e delle spine di Galilea (questa sintesi è la riposta sostanza del pensiero dell'Ellero) non sarà venuta, luminosa ed immortale aurora, a risplendere sulla insanguinata umanità.

Nicola Coco

Vi è poi, la parte ricostruttiva di que-

La IV Fiera di Bari

Bari, 3.  
L'Ente Autonomo Fiera del Levante comunica che «la quarta Fiera di Bari, che si terrà dal 6 al 21 settembre 1933, vorrà rendersi sempre più utile in particolar modo a tutte quelle ditte che hanno relazioni di affari, o ne vogliono iniziare, con l'Oriente, sia balcanico che asiatico. Essa manterrà intatte le sue dieci sezioni merceologiche, le quali si sono dimostrate nel 1932 razionalmente utili per una efficace campionatura di vari generi esposti a scopo di contrattazioni di affari. Pur riservando per ognuna la possibilità di mostre speciali, la IV Fiera di Bari presenterà una massa di campioni in queste sezioni di merci: 1) Agricoltura; 2) Alimentari; 3) Meccanica ed elettrotecnica; 4) Chimica ed elettrochimica; 5) Arredamento; 6) Edilizia; 7) Tessili, abbigliamento, moda; 8) Industrie artistiche; 9) Trasporti; 10) Reparto commerciale.

Essa però intensificherà in modo particolare la sua funzione mercantile diretta a incrementare gli affari durante la Fiera stessa, in modo che i partecipanti trovino i mezzi commerciali atti a rendere i propri campioni base di contrattazioni.

Per riuscire quindi, vantaggiosamente per i suoi partecipanti, nel suo intento, la IV Fiera del Levante darà maggiore perfezione e maggiore efficacia a quelle iniziative che già nel 1932 si sono dimostrate di grandissima utilità. Perciò la IV Fiera di Bari:

1) amplierà la funzione del Reparto Commerciale, intensificando l'affluenza delle Case di Import-Export e delle Case di Rappresentanze e Commissioni che hanno maggiore capacità di svolgere quel-

## La IV Fiera di Bari

Bari, 3.

L'azione che arriva alle contrattazioni tra produttori e distributori;

2) rafforzerà tutte le assistenze mercantili per le «Giornate di contrattazione», le quali nel 1932 hanno dato quasi tremila importanti contratti, con utilità a una massa di espositori nazionali ed esteri;

3) darà luogo al rimborso totale o parziale delle spese di viaggio ai partecipanti esteri, i quali avranno dato ordini fissi in Fiera.

Le ditte pertanto faranno bene a tenere presente questa funzione commerciale della IV Fiera di Bari, la quale offre possibilità concrete di affari con l'organizzazione mercantile, che distacca la Fiera di Bari dalle altre consorelle».

## Una storia sulla Tripolitania

Berlino, 3.

Il Boersen Kurier reca un articolo in cui il noto storico tedesco Veit Valentini, che ha visitato recentemente la Tripolitania, constata come a questa colonia si rivolga in modo particolare l'interesse italiano. Dice che per gli italiani la Tripolitania rappresenta un investimento per il futuro. A tale scopo vengono studiate con grande precisione le possibilità economiche della colonia.

L'articolo rileva come Tripoli abbia un presente che è reso molto piacevole allo straniero dall'ospitalità che nei suoi riguardi mostrano gli italiani coloniali. Dopo aver segnalato in modo particolare tra le impressioni quelle riportate dagli scavi di Leptis Magna, il giornale conclude affermando che la colonia deve costituire il fondamento di una Africa italiana suscettibile di spiegare le proprie forze politico-economiche.

Un volumetto dalla copertina color rosso fragola: si direbbe un libro di amena lettura, un romanzo per signorine del tempo che fu...

Si tratta invece del rapporto del «Central Narcotic Intelligence Bureau» d'Erigo. Nulla di più triste, di più tragico nella sua arida schematica esposizione: oltre cinquemantomila vittime della tossicomania — su 14 milioni di abitanti — là dove dodici anni fa le bianche droghe micidiali erano pressoché sconosciute. Su 24.000 detenuti, 5317 condannati per esser stati trovati in possesso di narcotici, 1813 perchè trafficanti di droghe! Miseria nera nelle famiglie di questi disgraziati — nella maggioranza fellah — e un raccolto di cotone del 30% inferiore al normale per effetto della diminuita capacità di lavoro della popolazione. E questo nonostante tutte le misure prese per sorvegliare i confini di terra e di mare: il commercio clandestino ignora ogni barriera e i narcotici superano le frontiere come la sabbia sollevata dal vento...

Comprate, per esempio, in Siria — come è avvenuto a un giornalista inglese — una valigia. Al confine egiziano vi può capitare di vedervela smontare da un doganiere sospettoso quanto tenace; ed ecco da un invisibile doppio fondo spuntare fuori hashish, morfina e cocaina... Vi ricordate allora della calda raccomandazione fattavi dal mercante di Damasco di recarvi, appena al Cairo, nel negozio di suo fratello il quale ha un più vasto assortimento e potrà cambiarvi la valigia con altra assai migliore. Tutte le astuzie, tutti gli inganni son buoni: i sequestri raggiungono appena il 5% delle droghe introdotte, e poichè il profitto supera il mille per cento, le perdite non sono che un insignificante incerto del mestiere.

E così, mentre la Società delle Nazioni studia da anni il miglior modo per opporsi al flagello, questo è in continuo aumento e nessun governo può dichiararlo inesistente nel proprio Stato: esso minaccia tutti i continenti, tutte le razze, tutte le classi sociali, non esclusi i più alti funzionari dell'organizzazione antinarcotica degli Stati Uniti e gli stessi medici! Già in una statistica antecedente al 1914 — e quanto son peggiorate le cose da allora! — in Francia e in Germania su 532 casi d'intossicazione per morfina, 247 eran di medici e farmacisti: il 40%! Negli Stati Uniti un terzo dei detenuti è dedito agli stupefacenti o ha violato le leggi relative, così che nel solo anno 1929 quei tribunali, in conformità alla legge sui narcotici, hanno pronunciato condanne per complessivi 11.141 anni!

Il problema è assai vasto e complesso e ha due aspetti distinti: l'abuso dell'oppio da fumare e l'uso medico della morfina ed eroina (derivati dell'oppio) e della cocaina. Il primo non esce dai confini dall'Estremo Oriente ed è problema più nazionale che internazionale. In ogni modo, poi, il fumare oppio è meno dannoso dell'abuso delle altre droghe perchè la combustione distrugge la maggior parte degli alcaloidi nocivi all'organismo, quindi, non ne assorbe che una debole dose: 1 gr. per 1 kg. d'oppio fumato. Ma la morfina, l'eroina — otto volte più attiva della morfina —, la cocaina, sia sotto forma di presine che d'iniezioni, sono invece integralmente assorbite.

Quale l'azione svolta dalla Società delle Nazioni contro le droghe? Da quando il trattato di Versailles la incaricò di occuparsi della questione dell'oppio imponendo a tutti i suoi firmatari l'adesione alla Convenzione dell'oppio — Aja 1912 — fino al 1926, nulla di concreto fu concluso. Gli ostacoli sembravano insuperabili! Ed è ingenuo pensare che potesse accadere diversamente con una Commissione consultativa formata esclusivamente dai rappresentanti dei governi più interessati, sia come produttori di materia prima (oppio grezzo e foglie di coca), sia come fabbricanti di droghe derivate (oppiati, cocaina, hashish). Molte chiacchiere, molte

## Il pericolo bianco

Un tragico rapporto sugli stupefacenti - La storia di una valigia - L'energica azione dell'Italia - Delusioni e speranze

Un volumetto dalla copertina color rosso fragola: si direbbe un libro di amena lettura, un romanzo per signorine del tempo che fu...

Si tratta invece del rapporto del «Central Narcotic Intelligence Bureau» d'Erigo. Nulla di più triste, di più tragico nella sua arida schematica esposizione: oltre cinquemantomila vittime della tossicomania — su 14 milioni di abitanti — là dove dodici anni fa le bianche droghe micidiali erano pressoché sconosciute. Su 24.000 detenuti, 5317 condannati per esser stati trovati in possesso di narcotici, 1813 perchè trafficanti di droghe! Miseria nera nelle famiglie di questi disgraziati — nella maggioranza fellah — e un raccolto di cotone del 30% inferiore al normale per effetto della diminuita capacità di lavoro della popolazione. E questo nonostante tutte le misure prese per sorvegliare i confini di terra e di mare: il commercio clandestino ignora ogni barriera e i narcotici superano le frontiere come la sabbia sollevata dal vento...

Comprate, per esempio, in Siria — come è avvenuto a un giornalista inglese — una valigia. Al confine egiziano vi può capitare di vedervela smontare da un doganiere sospettoso quanto tenace; ed ecco da un invisibile doppio fondo spuntare fuori hashish, morfina e cocaina... Vi ricordate allora della calda raccomandazione fattavi dal mercante di Damasco di recarvi, appena al Cairo, nel negozio di suo fratello il quale ha un più vasto assortimento e potrà cambiarvi la valigia con altra assai migliore. Tutte le astuzie, tutti gli inganni son buoni: i sequestri raggiungono appena il 5% delle droghe introdotte, e poichè il profitto supera il mille per cento, le perdite non sono che un insignificante incerto del mestiere.

E così, mentre la Società delle Nazioni studia da anni il miglior modo per opporsi al flagello, questo è in continuo aumento e nessun governo può dichiararlo inesistente nel proprio Stato: esso minaccia tutti i continenti, tutte le razze, tutte le classi sociali, non esclusi i più alti funzionari dell'organizzazione antinarcotica degli Stati Uniti e gli stessi medici! Già in una statistica antecedente al 1914 — e quanto son peggiorate le cose da allora! — in Francia e in Germania su 532 casi d'intossicazione per morfina, 247 eran di medici e farmacisti: il 40%! Negli Stati Uniti un terzo dei detenuti è dedito agli stupefacenti o ha violato le leggi relative, così che nel solo anno 1929 quei tribunali, in conformità alla legge sui narcotici, hanno pronunciato condanne per complessivi 11.141 anni!

Il problema è assai vasto e complesso e ha due aspetti distinti: l'abuso dell'oppio da fumare e l'uso medico della morfina ed eroina (derivati dell'oppio) e della cocaina. Il primo non esce dai confini dall'Estremo Oriente ed è problema più nazionale che internazionale. In ogni modo, poi, il fumare oppio è meno dannoso dell'abuso delle altre droghe perchè la combustione distrugge la maggior parte degli alcaloidi nocivi all'organismo, quindi, non ne assorbe che una debole dose: 1 gr. per 1 kg. d'oppio fumato. Ma la morfina, l'eroina — otto volte più attiva della morfina —, la cocaina, sia sotto forma di presine che d'iniezioni, sono invece integralmente assorbite.

Quale l'azione svolta dalla Società delle Nazioni contro le droghe? Da quando il trattato di Versailles la incaricò di occuparsi della questione dell'oppio imponendo a tutti i suoi firmatari l'adesione alla Convenzione dell'oppio — Aja 1912 — fino al 1926, nulla di concreto fu concluso. Gli ostacoli sembravano insuperabili! Ed è ingenuo pensare che potesse accadere diversamente con una Commissione consultativa formata esclusivamente dai rappresentanti dei governi più interessati, sia come produttori di materia prima (oppio grezzo e foglie di coca), sia come fabbricanti di droghe derivate (oppiati, cocaina, hashish). Molte chiacchiere, molte

# LE ORIGINI E LE VICENDE DI POMPEI

## RIVELATE DAI NUOVI SCAVI

(Nostro servizio speciale)

Napoli, marzo.

Il problema che sin dalla scoperta di Pompei ha sempre appassionato gli studiosi è quello delle origini e delle prime vicende soprattutto edilizie della città. Su questo gli scavi sono stati per lungo tempo muti, perchè essi ci hanno rivelato soltanto quel che era Pompei dopo che l'avevano rimodellata i Sanniti in più secoli di dominazione e trasformata i Romani in un secolo e mezzo del loro governo così rapidamente assimilatore in ogni espressione della vita sia pubblica che privata. Gli storici quindi si eran dati a lavorare di ipotesi, per lo più su poche testimonianze, spesso contraddittorie, degli antichi. Così, mentre alcuni facevano nascere o, comunque, svilupparsi Pompei sotto l'influenza etrusca, altri invece la volevano greca: appoggiandosi i primi su un'affermazione di Strabone, gli altri sull'esistenza d'un tempio dorico nel Foro Triangolare.

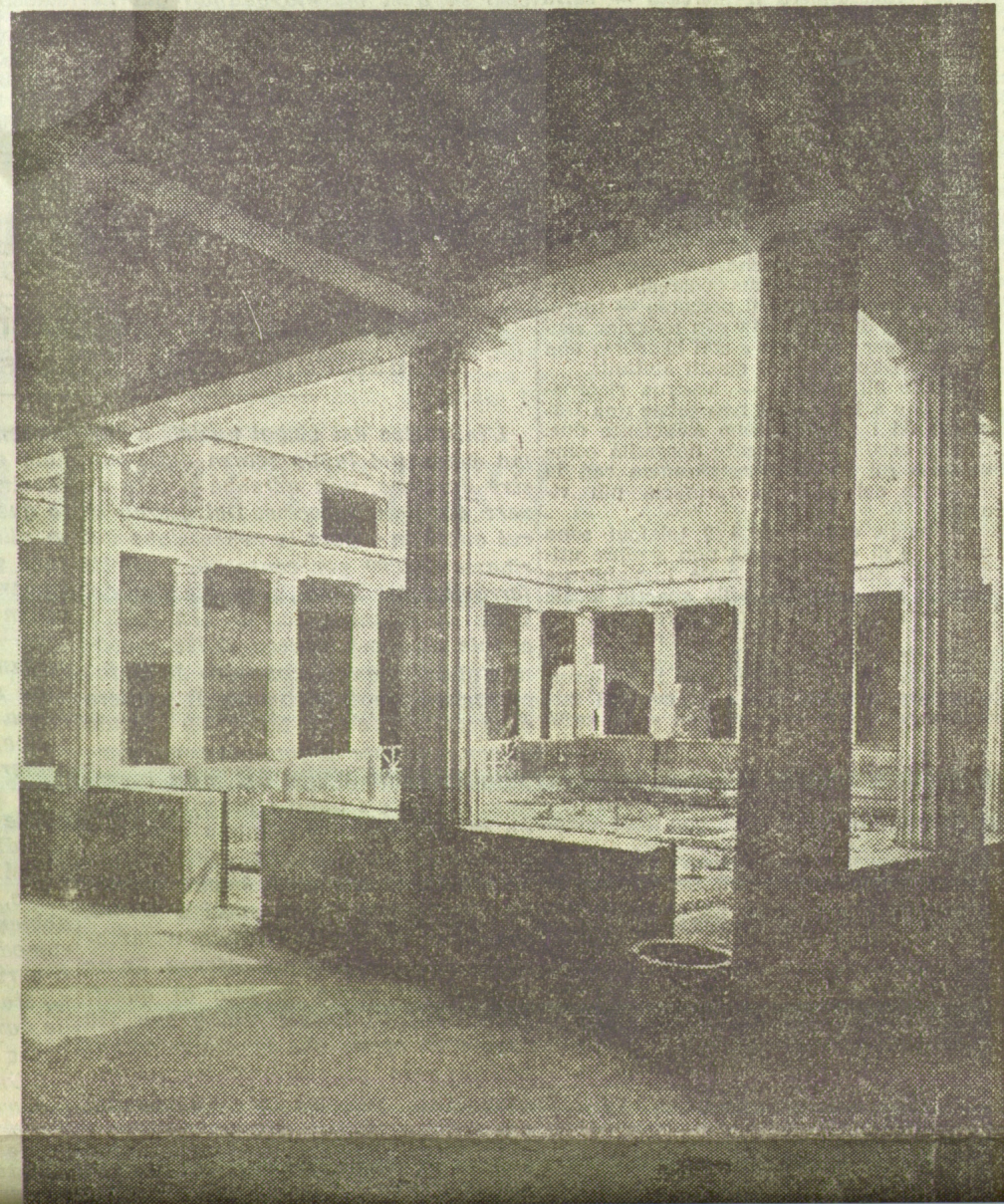
Codesto tempio, pur serbandone nei suoi pochi avanzi delle tracce di rifacimento posteriore appariva indubbiamente della fine del VI secolo av. C. Era dunque l'edificio più antico di Pompei. Qua e là però ci sono altri edifici che per la natura del mate-

sa medesima, e che solo scavando sotto il livello attuale si possono ritrovare le tracce non solo di costruzioni più antiche ma d'una diversa orientazione degli edifici e delle strade, e ricostruirne quindi in qualche modo il piano regolatore primitivo della città, che secondo alcuni sarebbe stato opera degli Etruschi. In una parola, se una testimonianza seria si può sperare intorno al problema delle origini di Pompei, essa non può più venire ormai che da codesti scavi in profondità che ci consentano di violare lo strato romano e imperiale della città.

L'utilità di tali ricerche si è vista già nella casa del Menandro, dove, come dissi, si è ritrovato un pavimento sicuramente preromano, che rivela una precedente abitazione orientata in modo tutto diverso dall'altra che ci si è estesa sopra. Risultati più notevoli si sono avuti alla Basilica, l'imponente edificio di cui rimangono tutt'intorno solo le potenti basi delle colonne laterizie e, in fondo, il tribunale, che il Maiuri ha parzialmente ricostituito nella maestosità dei suoi due piani di colonne. Questa basilica, che sembra la più antica (sarebbe del II secolo av. C.) fra quante sono giunte in rovina sino a noi, è anche la più imponente, e nelle

ma del famoso terremoto del 63 d. C., per dare sfogo alla crescente espansione cittadina verso la spiaggia, che anche a Pompei era allora tanto più vicina. Ho già detto come le mura, per la natura del materiale e la struttura, si facciano risalire a notevole antichità; non tuttavia più in su del IV secolo, anche se uno studioso tedesco ha preteso riportarle alla fine del VI secolo. Gli assaggi fatti dal Maiuri in vari punti, ma specialmente presso la Porta Ercolanense, la Porta Vesuvio e la Porta di Stabia, ci hanno rivelato delle mura preesistenti della fine del VI secolo almeno.

Attualmente le mura si presentano col loro tipo schiettamente italico: una cortina murale esterna a grossi blocchi di pietra di Sarno, sostenuta all'interno da un largo aggere di ricalzo o terrapieno, al sommo del quale, in vari punti,





1868 il Governo inglese lo consultò per la riforma delle sue leggi comunali. Il Collegio elettorale di Pordenone lo mandò alla Camera dei deputati per la IX e X legislatura. Durante quest'ultima, però, egli rassegnò le proprie dimissioni.

Fece parte delle varie Commissioni per la codificazione penale zanardelliana del 1890. Fu nominato senatore del Regno il 26 gennaio 1889; ed il 22 dicembre dello stesso anno consigliere di Stato.

Nominato successivamente consigliere onorario di Corte di Cassazione, fu, a sua domanda, collocato a riposo il 14 dicembre 1899 col grado e titolo onorifico di Presidente di Sezione del Consiglio di Stato.

Tratti biografici — come ognuno vede — non di grandissimo rilievo, non di eccezionale importanza, senza il sostrato della vasta opera giuridica, sociologica e filosofica, che rende immortale il nome di Pietro Ellero.

Ho detto immortale. Vi è, infatti, un Ellero giureconsulto, al quale — come ha già rilevato il breve necrologio pubblicato dai giornali il giorno della sua morte — spetta il merito altissimo di avere, con Cesare Lombroso ed Enrico Ferri, creata, tra il 1875 ed il 1890, la « Scuola positiva di diritto penale ».

Che cosa sia stata e sia questa Scuola; quali siano i suoi meriti effettivi in rapporto alla giustizia penale, alla sua legislazione ed amministrazione, non è qui il caso di dire ampiamente. Sono, d'altra parte, cose assai note.

La Scuola positiva di diritto penale ebbe, come tutte le cose di questo mondo, meriti e demeriti, splendori e miserie.

Suo merito altissimo, sua gloria immortale, fu di aver richiamato gli studiosi dapprima, i legislatori dipoi, ad avvicinare sempre più la giustizia penale all'uomo delinquente, alla sua vita fisica e psichica, discendendo dal piedistallo delle formole astratte e fuori della realtà e della vita.

Questo merito e questa gloria hanno avuto un tangibile riconoscimento in tutte le legislazioni penali del mondo, non esclusa quella odierna dell'Italia fascista.

Demerito, invece, altrettanto grave della Scuola positiva fu la sua ben nota tabe materialistica, la quale, accentuandosi sempre più attraverso le opere di Lombroso e di Ferri, e, peggio ancora, dei loro epigoni, condusse il positivismo penale ad una sostanziale negazione dei postulati eterni della giustizia penale.

Ora dell'Ellero è da dire questo: che egli partecipò alla fondazione del nuovo indirizzo penale in quello, appunto, che il detto nuovo indirizzo ebbe di vivo e di sano e, quindi, di eterno; ma non partecipò affatto, anzi combatté aspramente, la tabe materialistica, da cui esso era affetto.

Fu, anzi, sia nelle opere giuridiche (negli *Opuscoli criminali*, nei *Trattati criminali*) sia nelle opere filosofiche e sociali (nella *Questione sociale*, nella *Tirannide borghese*, nella *Riforma civile* ecc.) un terribile, spesso un feroce anti-materialista.

Fu, se così vuoi, nel diritto penale un « eclettico »; ma d'un eclettismo di buona lega, che prende del positivismo penale la parte sana e vera (la quale, appunto perchè sana e vera, ha finito per riportare travolgenti vittorie nelle legislazioni di tutto il mondo), e questa

suoi pochi avanzi delle tracce di rifacimento posteriore appariva indubbiamente della fine del VI secolo av. C. Era dunque l'edificio più antico di Pompei. Qua e là però ci sono altri edifici che per la natura del materiale da costruzione si son voluti far risalire ad epoca piuttosto remota; la cosiddetta Casa del Chirurgo, per esempio, dove furono trovati tutti quegli istrumenti chirurgici che si ammirano al Museo Nazionale di Napoli. Essa è costruita in grossi blocchi di quella pietra calcarea locale che è detta di Sarno, mentre le costruzioni romane sono di regola in mattoni; ma, se questo serve a far risalire un po' più indietro l'età di case di tal genere, non si va oltre il IV secolo. Siamo dunque sempre in piena dominazione sannitica, dato che questa cominciò verso la fine del V secolo (circa il 420 av. C.). Soprattutto poi si facevano risalire ad una rispettabile antichità le mura, anch'esse in blocchi di pietra calcarea. Ci fu chi pensò addirittura alla fine del VI secolo, ma oggi si è generalmente d'accordo nell'attribuire anche ad esse un'età non anteriore al IV secolo.

### Come la casa pompeiana ci rivela la sua storia

Amedeo Maiuri, per il quale gli scavi non sono mai stati un fine a se stessi, ha da tempo rivolto le sue indagini anche a questo problema delle origini pompeiane. Convinto che i vecchi testi si prestavano, per la loro incertezza, ad opposte interpretazioni e che vano era chiedere una risposta alla città quale oggi ci appare, egli ha iniziato — accanto ai soliti scavi — degli assaggi nel sottosuolo, scegliendo a preferenza le aree scoperte (piazze, giardini, peristili) anche nelle zone dei vecchi scavi. Egli sostiene che la storia della casa pompeiana e delle sue successive trasformazioni bisogna chiederla alla ca-



Le fortificazioni di Pompei

In basso, le vecchie mura oscure, del sec. VI av. C., a doppia cortina. Sopra, l'« aggere » e la cortina esterna sannitica, del IV secolo

tribunale, che il Maiuri ha parzialmente ricostituito nella maestosità dei suoi due piani di colonne. Questa basilica, che sembra la più antica (sarebbe del II secolo av. C.) fra quante sono giunte in rovina sino a noi, è anche la più imponente, e nelle sue tre navate mostra già lo schema costruttivo delle basiliche cristiane, che saranno destinate ad un uso tanto diverso (la basilica pompeiana era qualcosa come le nostre borse di commercio) ed avranno il presbitero al posto del tribunale. Ora qui gli scavi ultimi hanno rivelato come in origine la basilica fosse una grande area scoperta circondata da un portico (una specie di grande peristilio di tipo ellenistico, dunque), ma successivamente prendesse l'aspetto suo definitivo e tutto italico.

### La scoperta delle prime mura

Assaggi del genere il Maiuri ha fatto in vari punti, presso il Tempio Dorico e sotto la Casa del Chirurgo, al Tempio di Apollo e a quello di Giove Milichio, con risultati più o meno felici. Lo scavo sotto il Tempio di Apollo ha messo in luce della ceramica greca del VI secolo, nuovo indizio da aggiungersi all'esistenza del Tempio Dorico, per avvalorare l'ipotesi che Pompei nel VI secolo era già una città fiorente, in rapporti per lo meno commerciali con le vicine città greche di Cuma e Neapoli. Ma la scoperta più interessante dal punto di vista delle origini pompeiane s'è avuta alle mura.

La cinta delle mura di Pompei è perfettamente nota, se non ancora interamente liberata. Essa raggiunge la sua estremità orientale al di là dell'Anfiteatro, a due passi da Valle di Pompei, ed è interrotta in tutto il lato sud-occidentale della città, dal Foro Triangolare fin quasi alla Porta Ercolanese.

Da quella parte le mura devono essere state abbattute molto tempo pri-

amente e, in fondo, una cortina murale esterna a grossi blocchi di pietra di Sarno, sostenuta all'interno da un largo aggere di rin-calzo o terrapieno, al sommo del quale, in vari punti, delle gradinate ripide permettevano ai difensori di accedere al cammino di ronda.

Ora il Maiuri, scavando nell'aggere ha trovato ovunque gli avanzi di mura precedenti, più basse, a blocchi più grandi e a doppia cortina. E' questo il tipo consueto delle fortificazioni greche, che ci riporta quindi al tempo in cui Pompei non era ancora caduta sotto la dominazione sannitica. E non è tutto, che un minuto esame della cortina esterna sannitica, delle porte e delle torri che di tanto in tanto si elevano dalle mura (fra cui la torre di Mercurio, di cui il Maiuri ha fatto un belvedere incantevole) ha rivelato all'archeologo i segni di parziali rifacimenti posteriori e gli hanno consentito di seguire nella storia delle mura la storia stessa della città. Secondo il Maiuri dunque, la prima fortificazione di Pompei si deve agli Osci, che furono — come oggi è generalmente ammesso — i fondatori e i primi abitatori della città. La vicinanza delle città greche o ellenizzate della costa offrì loro il modello della cinta murale, e anch'essi costruirono le mura a doppia cortina, dell'altezza massima di quattro metri all'esterno, e a grandi blocchi rettangolari. Questo primo periodo è da porre tra il 520 e il 450 circa av. Cristo.

Verso la fine del V secolo Pompei, come ricordavamo, cadde in potere dei Sanniti, i quali ebbero a rifare le mura più salde e resistenti, onde far fronte agli attacchi sempre più forti e fortunati di Roma. In questo periodo, che occupa su per giù tutto il IV secolo, la cortina esterna è rialzata fino a otto e anche dieci metri, la cortina interna sostituita dall'aggere italico, e le stesse porte sono ricostruite con l'aggiunta di veri bastioni. Più tardi, forse quando la seconda guerra punica vide la Campania percorsa e devastata dagli eserciti cartaginesi e romano, Pompei, sempre per opera dei Sanniti, ebbe le sue mura rialzate e rafforzate con una cortina interna in tufo e l'aggere riportato indietro e ampliato. Infine l'ultimo adattamento fatto dai Sanniti alle necessità d'una tecnica nuova dell'assedio e della difesa consiste nell'aggiunta delle torri e del cammino di ronda; e ciò dovette farsi, secondo il Maiuri, durante quei preparativi di riscossa italica contro Roma, che portarono alla guerra sociale; dunque tra il 120 e l'89 av. C. Con l'89 av. C. cessa la dominazione sannitica in Campania e nove anni dopo Pompei cade definitivamente, per opera di Silla, sotto il dominio romano. Le mura perdono ogni loro importanza, sono lasciate in completo abbandono e parzialmente demolite. La città trova ormai la sua sicurezza e la sua prosperità all'ombra protettrice di Roma.

### Quanto rimane da scoprire ?

La ricostruzione è, come si vede, assai seducente. Essa tenderebbe, ad ogni modo, ad escludere dalle origini pompeiane l'influenza etrusca, affermata da insigni studiosi. Le scoperte del Maiuri rivelano intanto come le porte attuali di Pompei esistessero già nella primitiva cinta murale presannitica; e poichè nelle città antiche le porte erano poste sulle grandi direttrici del traffico, cioè agli estremi dei decumani e dei cardini, così abbiamo la certezza che anche il cosiddetto piano regolatore di Pompei risalisse all'età presannitica. Poteva essere, com'è stato sostenuto, opera degli Etruschi? Non pare; non si capirebbe altrimenti perchè essi avrebbero adottato il tipo murale dei greci. Assai verosimile invece è che gli Osci di Pompei, nel rifacimento della loro città (che, data la felice posizione sullo sbocco del fiume Sarno, doveva essere sorta almeno un paio di secoli prima) a mezzo del VI secolo av. C., si ispirassero agli esempi che avevano vicino nelle città della Magna Grecia, come ad esse si ispirarono più tardi nell'ampliamento e arricchimento delle loro case. E ciò senza che occorra necessariamente ammettere un'egemonia politica greca su Pompei prima dell'arrivo dei Sanniti, come su Pesto prima dell'arrivo dei Lucani. Allo stato attuale delle ricerche archeologiche si è portati dunque ad escludere una dominazione etrusca su Pompei ed accettare l'ipotesi, per esempio, del Ciaceri che limita l'espansione etrusca in Campania alla regione interna. Ma ciò non significa che gli scavi ci abbiano detto l'ultima parola in proposito, tanto gli scavi in profondità che ora va facendo il Maiuri, quanto gli altri che egli continua per la completa liberazione di Pompei.

### Ancora un decennio di lavoro

E qui viene facile una domanda: quanto tempo occorrerà ancora perchè Pompei sia interamente dissepolta? A differenza di Ercolano, Pompei ci è nota perfettamente quanto all'estensione della sua area, per la conoscenza che noi abbiamo della cerchia delle sue mura. Possiamo quindi calcolare che già i tre quinti della città sono stati rimessi in luce. E' noto che, a scopo di studio e di orientamento, Pompei è stata divisa in nove rioni o, all'antica, regioni, e queste in isolati o insulae segnate con un numero progressivo da ovest ad est. A determinare le regioni si sono presi i due grandi decumani, la Strada di Nola e la Strada dell'Abbondanza (la prima già da tempo scoperta in tutto il suo percorso fino a Porta di Nola, l'altra nota, come vedemmo, nella sua massima parte per via dei « nuovi scavi ») e i due grandi cardini, la Strada Stabiana e un'altra che si presume unisse più ad oriente la Porta di Capua a quella di Nocera. Ora dunque di codeste regioni sono interamente scoperte la VI, la VII e l'VIII, che comprendono tutta la parte a occidentale della Strada Stabiana, con la



Una visione di bellezza; il peristilio della casa del Menandro

zona più nobile e monumentale della città: i teatri, i fori, i templi, la Basilica, le Terme del Foro e le Stabiane; sono noti alcuni isolati della V, poche case della IV, poche della II e della III, la maggior parte della IX e una notevole parte della I. Gli scavi attuali si svolgono nella I e II regione, a sud della Via dell'Abbondanza, e permetteranno un giorno di raggiungere l'anfiteatro, che occupa appunto l'estremo angolo orientale della città.

Bisogna però dire che quel giorno è molto lontano. Nonostante la maggiore larghezza di mezzi e la tecnica più progredita e svelta, il nuovo metodo di scavo, con la più cauta liberazione delle pareti, il ripristino della copertura, la ricomposizione di tutto il materiale decorativo che a volte si raccoglie in pezzi, richiede un tempo enorme. Si pensa quindi che, con tutta la buona volontà, qualche decennio ancora ci vorrà perchè Pompei torni intera ai nostri occhi ammirati. Ma sono imprese in cui non è il caso di aver fretta: l'importante è che esse si continuino senza stanchezze e senza negligenze. Se la gioia di qualche scoperta si dovrà lasciare ad una generazione successiva, ebbene, non è il caso proprio d'esserne gelosi.

Gius. A. Andriulli

### LIBRI RICEVUTI

T. MACCIO PLAUTO, *La Commedia del fantasma: il Soldato Smargiasso*. — Roma, Ed. A. F. Formiggini, 1933, pp. 212.

Le elegie di Tibullo, tradotte in versi sciolti da M. ENRICHETTA BOSCHETTI. — Firenze, Ed. Bemporad & F., 1932, pp. 100. L. 6.

UGO CUESTA (Lega Navale Italia), *I libri del mare: Capitano Brizio*. — Genova, Ed. P. De Fornari & C., 1933, pp. 190. L. 12.

FEDERICO JODL, *Critica dell'idealismo*. — Roma, « Casa del libro », 1932, pp. 274. L. 10.

WALTER TRILLINI, *Con negli occhi la luce* (prose). — Roma, Edit. « La Lazio », 1932, pp. 161. L. 8.

GIUSEPPE DE ROSSI, *Non erano castelli in aria*. — Verona, Ed. A. Mondadori, 1933, pp. 263. L. 5.

MASTRODICASA ENEA, *L'automobile per tutti* (manuale). — Catania, Casa Ed. « Etna », 1932, pp. 607. L. 25.

DINO BUZZATI TRAVERSO, *Barnabò delle montagne*. — Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1933, pp. 187. L. 8.

Dott. ERNESTO LATTES, *Forti, sani, pronti* (nozioni d'igiene). — Torino, S. Lattes & C., 1933, due vol. di pp. 147-141. L. 6.50 l'uno.

Dott. ERNESTO LATTES, *Santità: Anima ride* (nozioni d'igiene). — Torino, S. Lattes & C., 1932, pp. 217. L. 10.

VITALE GINO MERULLA, *Le rive della otta*. — Palermo, Art. Grafiche Cappugi, 1932, pp. 81. L. 4.

DINO BONARDI, *La città ardente*. — Milano, Ed. Ravagnati, 1933, pp. 296. L. 5.

*Les droits du Danemark sur le Groenland*. — Parigi, Félix Alcan, 1933, pp. 208. Frs. 20.

Gesù fra noi, figurazioni religiose di MARIO BARBERIS. — Viterbo, Casa Ed. Cultura Relig. Popolare, 1932, pp. 62. L. 10.

so: Gli ostacoli sembravano insuperabili ed è ingenuo pensare che potesse accadere diversamente con una Commissione consultativa formata esclusivamente dai rappresentanti dei governi più interessati, sia come produttori di materia prima (oppio grezzo e foglie di coca), sia come fabbricanti di droghe derivate (oppiati, cocaina, hashish). Molte chiacchiere, molte deplorazioni del traffico illecito, qualche misura di controllo che i fatti dimostrarono del tutto inefficace e... basta! Così che nel 1925 gli Stati Uniti e la Cina, non soddisfatti dell'azione svolta dalla Commissione Consultativa, si ritirarono dalla Conferenza per l'oppio.

Più intensa e tenace diventò allora la campagna condotta da Leghe e Comitati e Società private « antiopium » con pubblicazioni e bollettini e conferenze che denunciavano l'inefficacia della lotta ufficiale. E nel 1926 vediamo finalmente nel battagliero senatore Cavazzoni un energico paladino di quelli che si usa chiamare « paesi vittime », cioè unicamente consumatori. Di fronte alle insistenze dell'Italia e alla pressione dell'opinione pubblica scossa dall'aggravarsi della situazione, vincendo le sue accanite resistenze e ogni genere di sabotaggio, si riesce infine nel giugno 1931 a convocare a Ginevra la Conferenza mondiale per la limitazione degli stupefacenti alla quale prendono parte i rappresentanti di 57 Stati.

Dopo un mese e mezzo di lavori viene allora approvata una Convenzione che limita la produzione ai soli bisogni medici e scientifici — unico rimedio senza del quale il controllo diventa una burletta — e garantisce gli interessi degli Stati consumatori. I 57 Stati firmatari dovranno comunicare tutte le loro importazioni e le esportazioni, nonché il fabbisogno legittimo di stupefacenti ad un organo centrale di controllo investito di poteri sufficienti per invitare eventualmente lo Stato inadempiente a ridurre la sua fabbricazione. Tutti gli stupefacenti capaci di produrre abitudine saranno sottoposti a questo controllo: non solo quelli già conosciuti, ma anche quelli che potranno essere inventati in avvenire. Per esempio, la fabbricazione della codeina sarà limitata, pur non essendo questa sostanza stupefacente, perchè sotto il pretesto della trasformazione in codeina, grandi quantità di morfina sfuggono al controllo; e l'esportazione dell'eroina, che la scienza medica ha ormai sostituito largamente nei suoi usi terapeutici, verrà del tutto proibita salvo casi eccezionali. E dietro proposta del sen. Cavazzoni, inoltre, la Società delle Nazioni istituirà dei premi per la ricerca scientifica di nuovi medicinali atti a sostituire gli stupefacenti e dotati delle medesime virtù terapeutiche senza però produrre tossicomania. La Convenzione stabilisce da ultimo di dare la massima pubblicità a tutto ciò che si riferisce al grave problema, pensando giustamente che il miglior modo di curare certe piaghe oscure sia quello di esporle alla luce del sole.

Nel luglio 1931 sembrava dunque, con la firma di questa Convenzione da parte di 57 Stati, che un grande passo fosse stato compiuto nella santa lotta contro gli stupefacenti.

Oltre un anno è trascorso. La Convenzione non è ancora che un pezzo di carta.

Infatti, benchè il termine ultimo per l'entrata in vigore della Convenzione sia il 13 aprile 1933, dei paesi fabbricanti (Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Paesi Bassi, Svizzera e Turchia) non c'è che una ratifica: quella degli Stati Uniti — mentre ce ne vorrebbero almeno 4 —. Inoltre mancano ancora 13 ratifiche su 21 necessarie per i paesi fabbricanti. L'Italia, dopo l'approvazione del Parlamento avvenuta nella scorsa sessione, presenta la sua propria in questi giorni.

La responsabilità quindi della continuazione del traffico illecito e delle sue conseguenze cadrà su quei governi che non avranno ratificato la Convenzione entro il 13 aprile 1933.

Auguriamoci, per le centinaia di migliaia di vite umane minate dall'insidia allettatrice, per le centinaia di migliaia di coscienze oscurate e abbruttite dal vizio, che alcuni interessi economici non siano posti al disopra del benessere dell'umanità.

Annamaria G. Belcredi



98/1040

21 MAR. 1933 Anno VI

Nella seduta pubblica di oggi ho partecipato al Senato la dolorosa notizia della perdita del compianto collega prof. Pietro ELLERO.

Trasmetto copia del resoconto che contiene la commemorazione e adempio, in pari tempo, il mandato di esprimere alla Famiglia le vivissime condoglianze del Senato.

A queste unisco l'espressione del mio rinnovato cordoglio.

IL PRESIDENTE

*firmato: FEDERZONI*

Spettabile  
Famiglia ELLERO  
= R O M A =  
Via Buonarroti, 7



SENATO DEL REGNO

Legislatura XXVIII — Sessione I<sup>a</sup>

167° RESOCONTO SOMMARIO

Martedì 21 marzo 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, segretario. Dà lettura del verbale della precedente seduta, che è approvato.

Acclamazione al Capo del Governo.

Il Capo del Governo entra nell'Aula salutato da una lunga ed entusiastica ovazione.

PRESIDENTE. Interprete del sentimento unanime del Senato, saluta nel Capo del Governo colui che ha reso in questi giorni un altro massimo servizio ai supremi interessi dell'Italia e della pace del mondo.

Il Senato unanime saluta il Capo del Governo con vivissimi e reiterati applausi. Si grida più volte: « Viva il Duce! ».

Congedi.

Sono concessi congedi ai senatori Agnelli, Della Gherardesca, Garofalo, Joele, Orsi, Rota Giuseppe, Tamborino.

Telegramma di S. M. il Re.

PRESIDENTE. Comunica che S. M. il Re alle condoglianze inviate nel nome del Senato ha così risposto:

Tipografia del Senato.

« Il lutto della Mia Casa trova conforto nelle espressioni di fervido rimpianto recate dal Suo messaggio.

« Voglia, La prego, rendersi interprete presso gli onorevoli senatori della Mia cordiale riconoscenza.

« Aff.mo Cugino

« VITTORIO EMANUELE ».

Ringraziamenti delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

PRESIDENTE. Comunica al Senato i seguenti telegrammi delle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e il Conte di Torino:

« Le nobili parole che V. E. mi rivolge in nome del Senato del Regno sono di speciale e caro conforto al mio cuore addolorato. Invio a Lei ed agli onorevoli Senatori l'espressione della mia sincera commossa gratitudine.

« DUCA D'AOSTA ».

« Ringrazio V. E. delle parole di cordoglio rivoltemi per la perdita dell'amatissimo mio fratello e La prego di rendersi interprete presso il Senato del Regno dell'espressione della mia profonda e commossa riconoscenza.

« CONTE DI TORINO ».

Omaggi.

MARCELLO, segretario. Dà lettura di un elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del gennaio 1933.



### Messaggio.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il Ministro delle corporazioni ha trasmesso la relazione tecnico-statistica sull'andamento della gestione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel quinquennio 1927-1931.

### Nomina.

PRESIDENTE. Annuncia che ha chiamato a far parte della Commissione per il giudizio dell'Alta Corte di giustizia il senatore Marconi, in luogo del defunto senatore Garbasso.

### Dimissioni.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il senatore Rossi ha presentato le dimissioni da membro della Commissione di finanza. Avendo il senatore Rossi insistito nelle dimissioni, nonostante le vive premure fattegli perchè recedesse dal suo proponimento, propone che il Senato ne prenda atto.

Comunica al Senato che il senatore Suardo, per ragioni di pubblico ufficio, ha rassegnato le dimissioni da vice-presidente dell'Ufficio I. Nella prossima riunione degli uffici, l'Ufficio I provvederà alla sua sostituzione.

### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Annunzia al Senato che la famiglia Martinez ha inviato ringraziamenti per le onoranze rese al defunto senatore.

### Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante la sosta dei lavori.

### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Prima di riprendere le nostre discussioni rivolgiamo un pensiero di affetto e di reverenza alla memoria dei Colleghi che ci hanno lasciati durante l'interruzione delle sedute del Senato.

Il primo a mancarci fu Giuseppe **Bellini**, caro a noi tutti per la cordiale schiettezza del carattere e il generoso attaccamento alle idealità del Fascismo. Avvocato di grido, amministratore alacre e sagace, era stato per molti anni sindaco amatissimo della sua Forlì. In questa Assemblea aveva affermato presto il proprio valore, così da esser chiamato a far parte dell'Ufficio di Presidenza come Segretario e della Commissione di Finanze, alla quale ultima appartenne fino al giorno della sua dipartita.

Giurista colto, acutissimo, che teneva un luogo eminente nel campo della professione forense, era anche Giuseppe **Di Stefano Napolitani**, autore, fra l'altro, di una pregiata pubblicazione sul Diritto privato internazionale. Attratto dalle qualità dell'ingegno all'arringo parlamentare, aveva rappresentato durante tre legislature la sua Palermo alla Camera dei deputati, difendendovi vivacemente gli interessi, allora poco intesi e poco curati, della sua città e della sua isola. In Senato, ove era entrato nel 1920, svolse pure un'attività notevole partecipando a molte discussioni e riferendo su numerosi e importanti disegni di legge.

Pietro **Ellero** si è spento quasi centenario, quando il Senato — di cui egli era il decano per anzianità di nomina — si apprestava ad attestargli la sua affettuosa venerazione nella ricorrenza della data che ciascuno di noi aveva sperata fausta e augurale per l'insigne Collega. Egli era stato davvero un maestro del Diritto, innovatore dalla cattedra e con gli scritti, avendo cooperato a creare la scuola positiva del diritto penale, senza tuttavia incorrere, come altri, in quella degenerazione materialistica che condusse una tal corrente di dottrine a una sostanziale negazione dei postulati della Giustizia penale. La sapienza giu-



ridica di Pietro Ellero, congiunta a una forte attitudine speculativa e ad una profonda conoscenza dei problemi sociali, si rispecchia negli ampi ed elaborati scritti di filosofia civile e politica e di sociologia, ch'egli ha lasciati: molte pagine dei quali sono, indubbiamente, cadute; ma non poche restano e resteranno vive e ricche d'insegnamenti.

La partecipazione di Pietro Ellero alla vita parlamentare fu sempre scarsa e saltuaria, perchè egli era tutto preso dai suoi studi, anche quando, avvenuta l'annessione delle provincie venete all'Italia, era stato eletto deputato dalla nativa Pordenone, e successivamente dopo la sua nomina a Senatore, decretata nel 1889. L'intensa operosità scientifica e didattica non aveva impedito, invece, nè ad Umberto **Gabbi** nè ad Antonio **Garbasso** di entrare nella politica militante e di essere esemplarmente assidui ai lavori della nostra Assemblea. Clinico di vasta rinomanza il primo, particolarmente dedito alle ricerche su le malattie tropicali, volgarizzatore brillante delle questioni di medicina sociale, era fascista tesserato dal 1919: fu deputato per la XXVII legislatura, e sedeva in quest'Aula da quattro anni. Antonio Garbasso aveva conquistato altissima reputazione fra i fisici, per l'originale e copioso contributo da lui dato ai progressi recenti di quella scienza, che egli professava con grande plauso da un ventennio nell'Ateneo fiorentino; ma il carattere essenziale della sua mente era la geniale versatilità, che, alimentata da una varia e doviziosa cultura, assecondata dalle virtù di una oratoria smagliante e arguta, pareva ricollegare il Garbasso, vercellese di nascita, alle più belle tradizioni toscane. In vero Antonio Garbasso si considerava ed era considerato fiorentino d'elezione; e Firenze lo ebbe dapprima Sindaco, poi Podestà, ininterrottamente, per nove anni, durante i quali egli, col suo ardore intelligente e appassionato di fascista, con la saggezza dei suoi criteri amministrativi, col suo amore sensibile dell'arte, con la signorilità della sua parola e del suo gusto, ricondusse a nuovo splendore le sorti e la vita intellettuale della gloriosa città. Aveva lasciato la podesteria di Firenze per assumere l'importantissimo ufficio di presidente della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, ch'egli tenne con illu-

minata saggezza fino a pochi mesi or sono, allorchè la malattia, che pur troppo già lo minava, lo costrinse ad abbandonare ogni applicazione.

Alla diplomazia aveva appartenuto con onore il barone Nicola **Squitti**, che, come ministro plenipotenziario a Cettigne, e successivamente a Belgrado, durante gli anni aspri e tempestosi che precedettero la guerra mondiale, si segnalò per il tatto, l'accorgimento e l'illimitata devozione al Paese. Sorpreso nella capitale serba dai tragici avvenimenti seguiti allo scoppio del grande conflitto, egli accompagnò il vecchio Sovrano e le sue truppe nella lunga angosciosa ritirata fino al porto d'imbarco, ove aspettavano le navi d'Italia. Ma convien pure dire una parola dell'opera avvedutissima e, insieme, fervidissima da lui svolta, fra il 1902 e il 1908, come console generale a Trieste: opera che molti triestini ancor oggi ricordano con gratitudine.

Particolarmente sentita, per noi, è stata la perdita di Carlo **Petitti di Roreto**, figura di soldato e di gentiluomo che aveva meritato l'universale ammirazione. Senatore dal 1919, era membro autorevole della Commissione di finanza e relatore del bilancio della Guerra. Egli proveniva da una famiglia di quella antica nobiltà militare piemontese, nella quale l'eredità d'un nome illustre educa ogni generazione a servire fedelmente con l'intelletto e col sangue il Re e la Patria, così che l'antico privilegio non è se non il vincolo per un più severo dovere. Carlo Petitti di Roreto diede dunque all'Esercito cinquant'anni di intemerata attività. Comandante del 50° fanteria nel combattimento di Misurata, del 18 luglio 1912, si guadagnò la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Durante la guerra mondiale, al comando di grandi unità, affermò le sue magnifiche qualità di soldato e di condottiero. Ogni motivazione delle decorazioni al valore da lui meritate esalta un episodio eroico. A Campomolon, « dopo aver diretto un calmo e ordinato ripiegamento, » e tenne ferme, col suo valoroso impulso, su le posizioni affidategli per resistere ad oltranza, le sue truppe, benchè decimate da violentissimi bombardamenti, e ricacciò i nu-



merosi e forti attacchi del nemico, infliggendogli ingenti perdite»; esercitando con prestigio e con fermezza incomparabili il Comando del contingente italiano, in Macedonia, « dimostrava ottime qualità militari nel curare personalmente la sistemazione difensiva del settore affidatogli, sprezzando ogni pericolo, in numerose ricognizioni ed ispezioni sulle prime linee, anche durante bombardamenti nemici: rimasto ferito non lievemente, non cedeva il comando affidatogli, noncurante di sé, ma soltanto del compimento del proprio dovere»; nella ritirata dall'Isonzo al Piave, guidando un gruppo di Corpi d'Armata, « spiegò la massima attività per superare la gravissima crisi, e si gettò personalmente ed arditamente nella mischia alla testa delle nostre retroguardie per trattenere il nemico, esempio di valore a tutte le truppe dipendenti»; sul Basso Piave, « destinato a operare in un settore delicatissimo per la particolare natura del terreno e per la speciale funzione difensiva spettantegli seppe con instancabile alacrità, con fervido sentimento di amor patrio, preparare le sue truppe a prove supreme, e nella battaglia del Piave, dopo nove giorni di eroica resistenza, condurle alla vittoria, movendo subito dopo alla riconquista di un ampio territorio, e ridonando alla Patria un primo lembo del suolo calpestato dal nemico, ed ampliando largamente le difese di Venezia ».

Dopo la vittoria essendo stato nominato primo Governatore di Trieste italiana, ebbe l'onore e la gioia di ricevere nella città redenta, in un'apoteosi di amore e di riconoscenza, il Re Vittorioso.

A Carlo Petitti di Roreto e agli altri Colleghi, che non torneranno più fra noi, vada il nostro memore e affettuoso saluto.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Si associa a nome del Governo alle parole commemorative pronunciate dal Presidente.

#### Approvazione di disegni di legge.

MARCELLO, *segretario*. Dà lettura dei seguenti disegni di legge che, senza discussione, sono rinviati allo scrutinio segreto:

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba (1408);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione (1427);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea (1477);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 (1478);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 (1479);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18 milioni di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437, oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica (1480);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonchè al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute (1482);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro (1483);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale (1484);



Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali (1486);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 (1487);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia (1490);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600 000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale (1493);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti varî di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1512).

#### Presentazione di disegni di legge

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Ministro dell'Interno*. Presenta al Senato i seguenti disegni di legge:

Modificazioni di aggiornamento e perfezionamento alla legge sull'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia;

Modificazioni alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli illegittimi abbandonati od esposti all'abbandono.

CIANO, *Ministro delle comunicazioni*. Presenta al Senato il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 154, concernente l'indicazione del peso sui grossi colli trasportati per via d'acqua.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invita i senatori a procedere alla votazione dei disegni di legge rinviati allo scrutinio segreto.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1515).**

ROTA FRANCESCO. Osserva che il Governo fascista ha posto al primo piano l'agricoltura. Si deve alla sua provvida azione se questa importantissima branca della vita nazionale non è stata sommersa dalla crisi mondiale.

A causa dei riflessi della crisi il valore della nostra produzione agricola lorda, che nel 1927 si calcolava di circa 55 miliardi di lire, alla fine del 1930 era disceso alla metà. Se non fossero venute in tempo le sagge disposizioni del Governo disposte per frenare la caduta dei prezzi, questi sarebbero ancora precipitati con incalcolabili conseguenze per l'economia del Paese.

Tristi erano le condizioni della nostra agricoltura nel momento in cui furono ideati ed attuati i provvedimenti governativi. Tra le cause del disagio era la difficoltà del credito a cui gli agricoltori debbono ricorrere largamente. In confronto alla popolazione, in Italia, le terre buone sono state sempre scarse. Si è quindi sentito il bisogno di mettere in valore terre paludose o ancora improduttive: cosa che ha richiesto ingente impiego di capitali.

Molte altre cagioni mettevano la nostra agricoltura in condizioni di inferiorità rispetto a



quella di altri paesi, e le impedivano di vincere la concorrenza. Essendo poi l'agricoltore il maggior cliente del commercio, anche il commercio rimaneva paralizzato.

Per fronteggiare la penosa situazione del 1920 e dei primi mesi del 1931 il Governo fascista corse ai ripari. In alcuni settori le provvidenze governative valsero ad arrestare la caduta dei prezzi. Ma in altri settori essi erano scesi così in basso che i provvedimenti non poterono riuscire pienamente efficaci.

Alcuni mesi fa la crisi mondiale dava qualche segno di miglioramento. Ed anche ora dopo il recente crollo delle banche americane appaiono nuovi favorevoli indizi. Le condizioni dell'agricoltura mondiale non accennano a migliorare, ma si può pensare che il fondo della crisi sia stato toccato.

Venendo ad esaminare la situazione odierna dell'economia agricola italiana, l'oratore osserva che al principio della campagna 1931-1932 il prezzo declinante del frumento destava serie preoccupazioni. Il Governo, aumentando il dazio e istituendo l'obbligo della miscela nella fabbricazione di farine ad uso alimentare, è riuscito a far salire il prezzo da 80 a circa 110 lire il quintale. Ne è derivato un notevole sollievo, strettamente collegato col successo della battaglia del grano. Ma oggi i prezzi presentano nuovamente tendenza a flettersi.

Anche il prezzo del granturco, nel 1931, minacciava di cadere a quote irrisorie, ma il dazio è riuscito a salvare la situazione, mantenendo il prezzo a circa 50 lire al quintale.

Seria attenzione merita il prezzo del bestiame. Nonostante i provvedimenti adottati dal Governo, tale prezzo segna una flessione davvero impressionante. Per i buoi da macello esso è sceso da lire 377 al quintale, nel 1929, a lire 160 nel momento attuale. Tale cifra è di gran lunga inferiore al prezzo anteguerra, riportato al valore attuale della moneta.

Il Governo ha cercato di arginare il fenomeno con contingentamenti e con il dazio d'importazione; purtroppo ciò non è bastato, perchè il prezzo del bestiame estero è sceso ad un livello estremamente basso.

Di conseguenza il capitale bovino diminuisce perchè non conviene l'allevamento. Il fenomeno è molto grave, soprattutto nelle zone di monta-

gna, in cui il crollo dei prezzi rappresenta un vero disastro per la popolazione.

Si è detto che un dazio troppo elevato diminuirebbe dannosamente l'importazione. Eppure, nel mercato di Milano, ad esempio, si è venduto, nonostante il dazio, maggior numero di animali esteri che di animali nazionali.

L'oratore si duole che il Ministero della guerra ed il Ministero della marina importino dall'estero la carne congelata necessaria per l'approvvigionamento dell'esercito. Ciò non sembra giustificato da alcuna ragione, e tanto meno da una ragione di bilancio.

Devesi anche considerare la concorrenza fatta alle carni bovine dal numeroso pollame importato. L'oratore non fa proposte concrete ma confida che il Governo vorrà risolvere il problema fondamentale dei prezzi.

Passando poi ad altro argomento afferma che il problema dei bozzoli non è valutato adeguatamente. La questione non solo interessa alcune grandi provincie italiane, ma ha anche riflessi fondamentali sulla bilancia commerciale. Seicentomila famiglie sono interessate all'industria del baco: e di ciò occorre tener conto.

La caduta del prezzo dei bozzoli in Italia è causata dalla concorrenza che ci fa il Giappone, dalla sovrabbondanza della seta artificiale e dalla crisi mondiale.

Nel 1926 da tre chilogrammi di bozzoli si ricavano cento lire: per ottenere lo stesso prezzo oggi occorrono 33 chilogrammi di bozzoli. Il prezzo medio di anteguerra era di lire 3 oro, oggi è di 80 centesimi. Questa situazione di crisi dell'industria serica è certo un fatto transitorio, ma esso non dovrebbe prolungarsi, altrimenti questa industria perirebbe.

Per far fronte a questa situazione di disagio si è ricorso al premio di una lira per chilogrammo negli anni 1932 e 1933. Gli agricoltori italiani sono veramente riconoscenti di questo provvedimento che ha preso il Governo. Tuttavia, nonostante questo provvedimento, si è avvertita un'ulteriore caduta del prezzo dei bozzoli. C'è inoltre da considerare l'altro problema costituito dall'esistenza in Italia di un gran stock di seta.



Occorrerebbe incitare gli italiani a consumare la seta. In America, nonostante l'odierna crisi, il consumo della seta è giunto a cifre finora mai toccate. Bisognerebbe fare un'estesa propaganda per offrire il prodotto a prezzi ragionevoli; bisognerebbe pubblicare un listino dei prezzi dei tessuti serici; occorrerebbero esposizioni e botteghe della seta, per incitare al consumo. In tal modo l'attuale situazione di disagio potrebbe essere attenuata.

Degna di generale gratitudine fu la campagna, ispirata dal Capo del Governo e mirabilmente diretta dal Sottosegretario di Stato Marescalchi, per estendere il consumo delle uve da tavola. Tale consumo potrà ancora accrescersi mediante l'esportazione. Già si ottengono in Italia uve da tavola di alto pregio.

Di crisi del vino ce ne furono parecchie; l'odierna deriva in gran parte dal diminuito consumo e dalla crisi economica generale. Si è esagerato anche nella campagna antialcoolica; l'alcoolismo si verifica maggiormente in quei paesi che non producono vino.

Alla crisi, che si è andata sempre aggravando, il Governo ha provveduto con tre decreti legge: il primo per la tutela dei vini tipici italiani; il secondo per la coltura dei vitigni ibridi, i quali però in generale danno vini scadenti. Però se sarà modificata la disposizione di legge seguendo le proposte della Commissione del Senato accettate dal Governo, anche dai vitigni ibridi potranno ottenersi vini di buona gradazione e resistenti alla peronospera. Infine vi fu il decreto 2 settembre 1932 che, con l'art. 11, vieta la vendita dei vini per la mescita, i quali non raggiungano i dieci gradi se rossi, i nove se bianchi.

Si comprende che specialmente i piccoli agricoltori delle regioni che producono vini leggeri non siano stati entusiasti del provvedimento che, per favorire le regioni meridionali, li obbliga ad acquistare vini e mosti ad alta gradazione con spese notevoli, e rinunciando a certe qualità tipiche di vino. L'oratore fa voti che nell'applicazione della legge si studi qualche temperamento che possa con la tutela degli interessi degli uni, salvaguardare anche quelli degli altri.

Rileva poi come, dopo la riforma dei tributi locali, venga colpito dal dazio il vino venduto

direttamente dal produttore, ed in parte anche quello destinato all'uso del produttore. Occorre tener conto che l'aliquota del dazio, pur essendo identica per le varie qualità di vino, viene a pesare ben diversamente sui vini a seconda del loro pregio.

Va anche rilevato che nessuno di quanti concorsero alla formazione della legge sui tributi locali ebbe in mente che fosse possibile far pagare due volte il dazio al vino; e pure ciò può accadere appunto in seguito a quel decreto del 2 settembre 1932 che riguarda la mescita dei vini deboli. Quelli che furono ossequienti alla legge pagarono il dazio sulle uve e sui mosti di alta produzione che dovettero comprare in località molto lontane per aggiungere ai propri mosti. È assurdo ma è così, perchè il decreto del 20 ottobre 1932, emanato dal Ministro delle finanze in relazione con quello già citato, estende la esenzione dal dazio ad una certa aliquota delle uve da usarsi per i tagli dei vini deboli solo quando la vendita avvenga fra produttore e produttore. Ma, siccome il decreto fu emanato nella imminenza della vendemmia, non fu possibile organizzare l'acquisto di tali uve e mosti che dovettero essere comprati dove si trovavano, pagandoli a prezzi esorbitanti.

Se non si rimuovono gli inconvenienti lamentati, gli agricoltori saranno puniti per avere ubbidito ad una legge dello Stato. La soppressione di questa ingiusta fiscalità non danneggerà nessuno. L'oratore è sicuro che i tre Ministeri dell'agricoltura, delle finanze e dell'interno si metteranno d'accordo per impedire che gli agricoltori siano colpiti da una inutile gravanza fiscale.

Confrontando i prezzi del 1931 con quelli del 1932, si osserva un miglioramento nel grano e nel granturco, un peggioramento nel risone, nel vino, nei bozzoli, nel bestiame e nell'olio. La canapa ha migliorato e le bietole conservano una buona posizione. Ma è molto grave il peggioramento di reparti così importanti dell'agricoltura quali sono quelli del bestiame, dell'olio e dei bozzoli. Inoltre la discesa dei costi della produzione è ben lontana dal seguire quella del prezzo dei prodotti.

È ancora viva nel Senato l'eco del discorso del senatore Marchiafava sulle bonifiche pontine. L'oratore non avrebbe toccato quest'argo-



mento, se la sua attenzione non fosse stata richiamata da una frase del relatore senatore Raineri, nella quale vengono minacciati di esproprio quei proprietari di terre che non dimostrino attitudini o buona volontà di migliorare le condizioni delle loro proprietà.

Tali affermazioni di larghe espropriazioni sono pericolose. Coloro che detengono le proprietà terriere hanno quasi sempre fatto quanto era in loro potere di fare. Noi abbiamo impiantato bonifiche molto vaste, per più di cinque milioni di ettari, ma non sempre si può parlare di vere bonifiche, spesso si tratta soltanto di lavori di miglioria. Dove sono vere e proprie bonifiche sarà bene studiare programmi ben definiti di sfruttamento graduale delle terre bonificate; dove si tratta di migliorie, i lavori necessari potranno essere fatti anche dai proprietari attuali.

Il credito agrario di miglioramento, nonostante il contributo dello Stato, è ancora troppo caro. Sarebbe opportuno che i consorzi avessero a fianco un istituto che li finanziasse.

I detentori della proprietà terriera, nella grande maggioranza, hanno fatto il loro dovere, e talvolta hanno fatto anche miracoli. Spinti dal Governo e sorretti dalla fede che i prezzi si sarebbero mantenuti, intrapresero grandi lavori di trasformazione fondiaria così che i debiti ora ammontano a circa 9 o 10 miliardi secondo le cifre esposte dal ministro. L'oratore crede che l'ammontare di essi sia anche maggiore, dato che, soltanto nel Veneto, salgono a 2 miliardi. La produzione agricola invece è scesa a 20 miliardi, ed anche il reddito è diminuito di valore. Bisogna considerare che il peso degli indebitati è costituito, per metà, da debiti a breve scadenza. Ciò ne aumenta la gravità.

La situazione dei debitori, dunque, è grave; diventa preoccupante in molte aziende agricole, e va peggiorando per la caduta dei prezzi.

Numerosi provvedimenti — ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio, trasformazione delle passività agrarie onerose, contributi ad agricoltori benemeriti e via dicendo — sono stati adottati dal Governo, per un ammontare di 95 milioni l'anno. Lo sforzo è notevolissimo, ma la soluzione del problema è ancora lontana.

La questione è strettamente connessa, oltre che con la caduta del valore delle merci, anche

con la stabilizzazione della moneta. Oggi l'agricoltore indebitato deve dare molto di più di quanto dava nel 1928, dato che deve vendere una quantità molto maggiore di derrate per realizzare le somme necessarie a pagare i suoi debiti. In tal modo il tracollo dei prezzi si riduce ad una vera spoliazione del debitore, spoliazione che è sommamente ingiusta, benché giuridicamente ineccepibile.

È questo un fenomeno accaduto in molti paesi, anche in forme più gravi che in Italia.

Tutte le banche italiane hanno ridotto gli interessi dei depositanti, e la Banca d'Italia ha ridotto altresì il saggio dello sconto. Ma i debiti agricoli pesano sempre nello stesso modo. Anche non volendo pensare a provvedimenti estremi, come la moratoria o la riduzione degli interessi, bisogna proporsi il problema ed affrontarlo. Meritevole di considerazione è la proposta, fatta dal deputato Arcangeli, di creare un istituto per la ricostruzione agricola, analogo a quello per la ricostruzione industriale. Sarebbe anche opportuno che il ministro dell'agricoltura riesaminasse la legge che estendeva ad altri territori del Regno i benefici stabiliti per l'Agro romano, la quale permetteva agli agricoltori di ottenere prestiti ad un tasso molto basso.

I tributi a cui è soggetto l'agricoltore sono troppo gravi, specialmente in questo periodo di crisi. Il Governo ha fatto molto riducendo l'aliquota di ricchezza mobile e ammettendo le revisioni annuali. Anche per quel che riguarda i tributi locali, lo sgravio delle imposte provinciali e comunali si eleva a cifre notevoli. Tuttavia l'oratore è di opinione che bisognerebbe innanzi tutto riguardare la legge sulla imposta complementare progressiva sul reddito.

Infatti non il triplo del reddito catastale è vicino alla realtà, bensì appena il doppio. Gli agricoltori italiani con la moltiplicazione per tre pagano in base a un reddito di un terzo superiore alla effettiva rendita.

Sta bene tener presenti le attuali esigenze della finanza, ma d'altra parte non si dovrebbe essere soggetti ad imposte fondate su cifre che superano di molto lo stato di fatto. Con la legge De Stefani era vietato che un certo limite potesse essere superato. Con l'attuale testo unico,



le Giunte amministrative danno ascolto alle richieste dei podestà, spesso megalomani.

Sarebbe opportuno che fosse nominata una Consulta nei comuni che hanno più di 10.000 abitanti e che i consultori fossero scelti fra gente che paga le imposte. Occorrerebbe infine che la tassa del patrimonio fosse diluita in un periodo di 12 anni, invece dell'attuale periodo di sette anni.

L'oratore afferma che dalla sua esposizione risulta che il Governo, guidato da un Capo chiaroveggiante, ha sempre avuto gran cura dei vastissimi problemi dell'agricoltura italiana; tuttavia in alcuni settori si sono avuti soddisfacenti risultati, in altri no.

Spera che il fondo della crisi sia stato già toccato. Ha fede che tutto quello che si potrà fare sarà fatto. L'agricoltura italiana resisterà con disciplina e solidarietà alla bufera economica mondiale. (*Applausi e congratulazioni*).

VENINO. Non ritiene superfluo riesaminare ancora una volta il problema della bachicoltura, così importante per la economia nazionale, e così complesso. Esso va affrontato in pieno con convenienti e contemporanei provvedimenti, mettendolo in diretto rapporto col problema industriale della seta.

I rimedi parziali finora non hanno prodotto gli auspicati risultati.

Una delle principali cause del disagio sono i contratti che disciplinano i rapporti fra proprietari e lavoratori. Già tre anni fa l'oratore aveva dimostrato in Senato che i contratti agrari possono considerarsi elementi primi della produzione, e che la decadenza della bachicoltura si era aggravata coi contratti di piccola affittanza, mentre la resistenza della bachicoltura in altri paesi, anche meno del nostro favorevoli a tale produzione, è dovuta al mantenimento del contratto a compartecipazione. Tale contratto vigeva anche fra noi e potrebbe, con opportuni accorgimenti, essere ancora applicato. Occorre avvicinare il proprietario al colono. Assertori e tramiti di questo movimento debbono essere le cattedre di agricoltura, le federazioni e i sindacati.

Da allora nulla è avvenuto alla periferia, anzi alcuni progetti di contratti a compartecipazione non poterono trovare la loro applicazione.

Il regresso della produzione dei bozzoli continua col consolidarsi del contratto di piccolo affitto dell'area.

Impunemente si continua ad abbattere gelsi; ogni anno la depauperazione del nostro patrimonio gelsicolo diviene sempre più profonda. Sono pertanto necessari energici provvedimenti da parte del Governo dei quali occorre pretendere la rigorosa applicazione. Il gelso ha diritto di cittadinanza in Italia non diversamente dall'ulivo, a difesa del quale fu emanato opportunamente un decreto legge. In un primo momento le disposizioni di difesa dell'ulivo furono estese alla difesa del gelso, ma poi questo provvedimento venne abrogato.

Molto si è detto intorno al seme del baco e al suo prezzo. La questione del prezzo del seme appartiene a quella serie di questioni che nella coscienza collettiva hanno assunto un'importanza essenziale e primaria che in realtà non hanno affatto. Secondo taluni il prezzo di 21 lire all'oncia invece di 20 avrebbe influenza decisiva sulla coltura del baco.

In realtà importante è soltanto che la qualità del seme sia ottima e selezionata, e tale da dare un tipo costante; che la produzione ed il commercio del seme siano controllati e disciplinati; che la direzione tecnica degli stabilimenti di produzione sia affidata a specialisti; che il controllo sia affidato ad ispettori ministeriali.

A tutt'oggi la legge vigente non provvede, o provvede in modo imperfetto. Basta dire che essa commina ai trasgressori ammende da 50 a 1000 lire, aumentabili del doppio in caso di recidiva. Solo in una ulteriore recidiva, quando il danno è già irreparabile, viene revocato il permesso di vendita.

L'oratore chiede al Ministro che sia modificata la legge attuale, possibilmente secondo una proposta da lui fatta nel 1927, contenente provvedimenti atti ad assicurare una produzione di seme eccellente.

Ottima cosa è stata l'istituzione dei premi di incoraggiamento di una lira per chilogrammo ai migliori produttori. L'annuncio del mantenimento di tale premio anche per l'anno in corso ha sostenuto la fiducia dei produttori. Il Governo va elogiato anche per la tempestività con cui l'annuncio stesso è stato dato. Ma l'oratore si



augura che il pagamento del premio non avvenga a un anno di distanza, come si è verificato in passato.

Sul prezzo impera sempre la legge della domanda e dell'offerta. Se il mercato della seta è saturo, è naturale che il prezzo del bozzolo sia basso. È il caso di domandarsi se non sia da auspicare la concessione di un premio che agevoli l'esportazione della grande quantità di seta di cui è saturo il nostro mercato.

Tutti questi rimedi saranno utili se adottati contemporaneamente e non saltuariamente. Non è coi palliativi che il problema può essere avviato a soluzione e nemmeno isolandolo in determinate regioni.

Non vi è dubbio che un premio per ogni chilo di bozzoli è un coefficiente potentissimo di produzione. L'onere che ha gravato per ciò sul Governo si aggira, per la decorsa campagna, attorno ai 35 milioni.

Calcolando il rendimento medio per ogni oncia di seme, calcolando le spese vive e la divisione del reddito tra proprietario e colono, si deve concludere che tale produzione, già di per sé stessa molto aleatoria, viene anche molto scarsamente remunerata. E proprio per questo vi sono alcuni che ritengono che il premio non possa esercitare che un'influenza assai modesta.

Senza entrare nella complessa questione della opportunità o meno del premio per ogni chilo di bozzoli prodotto, l'oratore ricorda che è stato richiesto un raddoppiamento del premio. Ma, a parte le possibilità finanziarie, l'esempio della Francia è tale da lasciarci alquanto perplessi. Colà il premio è stato portato a 4 franchi per ogni chilo, e si è accompagnato ad un dazio di importazione per il bozzolo giapponese. Ciononostante, questo bozzolo arriva sul mercato e vince la concorrenza di quello francese.

Vale la pena di domandarsi: è questo un caso di forza maggiore, contro cui è impossibile lottare, oppure si possono pensare ed adottare altri provvedimenti?

Bisogna negare senz'altro la inguaribilità del male, purché il problema venga considerato nel suo complesso, come un problema unico i cui termini sono strettamente legati uno all'altro. In caso diverso, bisognerebbe riconoscere che i 35 milioni del Governo potrebbero essere spesi più utilmente in altro modo.

Ben più profonde, dunque, sono le cause del fenomeno che ci preoccupa.

La bachicoltura è una attività di carattere essenzialmente familiare, propria dei paesi poveri. Quando i paesi poveri s'incamminano verso un alto tenore di vita, verso una maggiore civiltà, che quasi sempre porta una disgregazione dell'unità familiare, l'attività della bachicoltura comincia a scadere.

L'oratore afferma di essersi convinto di questa verità attraverso l'esame delle statistiche: le alte medie ottenute nel Veneto provengono dal fatto che in questa regione la civiltà industriale non è diffusa come in altri paesi.

Infatti nelle regioni dove si svolge l'attività della bachicoltura, il fenomeno dell'urbanesimo, l'elevazione del tenore di vita, vanno a scapito della coltivazione del gelso. Occorrerebbe fare emigrare la bachicoltura verso quei paesi dove la civiltà industriale non è così progredita, tanto più che il gelso trova in tutte le regioni d'Italia un clima adatto per essere coltivato. La bachicoltura, industria dei paesi poveri, dove trova le condizioni ambientali favorevoli, può svilupparsi. In tal modo si potrebbe giungere ad un compenso e ad un equilibrio.

Afferma che non ha voluto portare ulteriori chiarificazioni al problema già tanto discusso nell'altro ramo del Parlamento: ha inteso soltanto precisare i termini della questione. Però raccomanda che tutti i provvedimenti che il Governo intende di prendere, li prenda contemporaneamente.

Chiede inoltre che venga esaminata la possibilità di estendere la bachicoltura verso quelle regioni che possano offrirle più grande ospitalità. (*Applausi, congratulazioni*).

MIARI DE CUMANI. Indotto a parlare da quella passione per l'agricoltura che fin dalla giovinezza ha sempre nutrito, ricorda il tempo in cui l'agricoltura era negletta e Parlamento e Governo non badavano agli sforzi di quegli agricoltori che in silenzio andavano preparando le basi della rinascita del Paese.

Pur nelle dolorose contingenze della crisi attuale, non vanno dimenticati i poderosi sforzi che il Governo fascista ha compiuto e va compiendo nell'interesse dell'agricoltura, per sostenerla e per farle mantenere le posizioni conquistate. Le cifre mostrano i risultati di questo



poderoso lavoro che ebbe la sua massima affermazione nelle opere di bonifica.

Preoccupante si presenta la situazione relativa agli impegni assunti dagli agricoltori, specialmente là dove più forte fu il fervore delle opere e maggiore il deprezzamento dei prodotti agricoli. Anche in questo caso l'azione del Governo non è mancata, sia attraverso il contributo straordinario concesso ai consorzi di bonifica, sia mediante aiuti agli agricoltori e alle istituzioni agrarie benemerite.

Se qualche inconveniente si è lamentato, si tratta di cosa ben modesta in confronto dei benefici che hanno valso a salvare dal crollo aziende benemerite la cui vitalità è di interesse più generale che privato. Esprime il voto che le disposizioni legislative vengano alimentate con maggiori fondi, affinché gli agricoltori che più hanno meritato per avere molto operato vengano aiutati ad uscire dalle presenti strettezze.

Il problema più imponente affrontato dal Governo fascista è la bonifica integrale; problema poderoso che ebbe la sua soluzione solo in questo ultimo decennio.

Si tratta di un vasto complesso di opere idraulico-agrarie atte a trasformare interi territori, avviandoli a produzioni di alto rendimento.

L'opera di bonifica integrale come oggi è concepita dal Governo fascista, in modo così vasto e complesso, va compiendo nel nostro Paese una grande rivoluzione, i cui frutti non tarderanno a maturare. Certamente è opera ardua perchè vuole, oltre al tempo e ai mezzi, una solida e perfetta organizzazione. Gli organismi statali hanno compiuto un grande sforzo, ledevole sotto ogni aspetto. Ma è bene tener conto anche dell'opera compiuta dalle imprese di bonifica privata.

Il Consorzio dei proprietari rappresenta un organismo ideale, la cui attività deve essere attentamente seguita e vigilata perchè non serva di giustificazione a imprese sproporzionate. L'oratore confida che il Governo saprà vigilare tali consorzi in modo che essi procedano con criteri di rigida economia. Raccomanda inoltre che essi affrontino il problema della classifica con metodi di assoluta impar-

zialità, ponendo fine ai vecchi sistemi che creavano troppe sperequazioni.

Importanti sono anche le opere di trasformazione agraria di competenza privata. All'attività privata degli agricoltori spetta un compito assai grave. Essi debbono affrontare problemi estremamente difficili, la cui soluzione è spesso seguita da delusioni che fanno molte vittime. È necessario perciò che i trasformatori abbiano una perfetta preparazione tecnica. Nel Veneto sono innumerevoli i bonificatori privati, i quali sono stati dei veri pionieri e a cui l'attuale crisi, se non ha fiaccato l'energia, ha certo ridotto grandemente i mezzi. Dove l'opera di trasformazione agraria è troppo difficile e gravosa, non bisogna contare molto sull'attività privata.

Perciò ben provvede il Governo fascista organizzando enti pubblici per la dura impresa della trasformazione fondiaria.

Accanto all'Opera Nazionale dei Combattenti va ricordato anche l'Ente delle Tre Venezie, il quale si sta ottimamente attrezzando con l'aiuto del Governo per risolvere i problemi della trasformazione in quelle zone dove difetta l'attività privata.

È bene affermare che l'Ente pubblico non mira a distruggere l'attività privata, ma solo a sostituirla dove è necessario. Compiuta l'opera di trasformazione, i fondi ritorneranno ai privati.

Altra funzione dell'ente è quella di sostituirsi temporaneamente ai proprietari che si trovano in condizioni di dissesto, evitando le vendite affrettate. Tale funzione ha un'importanza non soltanto economica, ma anche morale: essa argina i fenomeni di panico e difende la proprietà terriera dalle manovre speculative.

I tempi sono duri, ma meraviglioso è il lavoro che si sta compiendo. Bisogna aver fede negli anni prossimi e nelle immancabile ripresa economica della Nazione. (*Applausi e congratulazioni*).

DI FRASSINETO. Si occupa delle critiche condizioni in cui si trova l'industria zootecnica, soprattutto per quanto riguarda il bestiame bovino, e ricorda che gli agricoltori hanno risentito per i primi il turbamento prodotto dalla depressione economica mondiale. Di fronte a questo fenomeno essi non dispongono di



mezzi sufficientemente pronti per modificare l'andamento della propria azienda. Possono tendere soltanto ad un maggior rendimento della medesima mediante avvicendamenti di coltura, ed alla riduzione delle spese, in quanto ciò non rechi pregiudizio ai progressi tecnici.

Ma le colture di rinnovo più redditizie non possono essere estese notevolmente; è vero che il granturco si difende abbastanza bene, ma esso interessa esclusivamente alcune regioni dell'Italia settentrionale.

Passando alla questione del bestiame l'oratore è d'avviso che il bestiame dovrebbe essere venduto a prezzi migliori: ciò stimolerebbe a migliorare l'allevamento, giacchè il tornaconto economico è sempre il mezzo più efficace per migliorare le condizioni dell'agricoltura, come lo prova la battaglia del grano.

Il ribasso attuale del bestiame è anche dannoso al contratto di mezzadria. Difatti alla chiusura dell'anno mezzadrile il colono attualmente risulta sempre in debito con il proprietario.

Prima del 1927 si ebbe il periodo aureo dell'agricoltura; nel 1927 si inizia la discesa dei prezzi, finchè nel 1931 i prezzi sono ridotti a quelli minimi di anteguerra.

Nel 1925 il prezzo medio dei bovi per quintale a peso vivo era di lire 584, nel listino di Milano; scese nel 1932 a lire 254, e nel febbraio scorso a lire 241. In una fattoria toscana, durante l'anno 1925, il bestiame aveva dato una rendita di 193 mila lire; nel 1932 invece si ha una perdita di 30 mila lire.

Sono cifre che danno da pensare, tanto più che nei coloni si produce un vero e proprio sgoamento: il colono debitore perde l'amore al lavoro, non lotta più contro quelle che egli crede forze superiori, non vuole più contribuire alla spesa della metà per i concimi chimici: li crede inutili, ed aumenta così il suo debito.

Egli, vedendo aumentare il proprio debito senza speranza di poterlo ridurre, è spinto ad abbandonare il podere. In tal modo viene a spezzarsi il ritmo della mezzadria, cosa ben triste per chi ama la terra e considera i mezzadri come propri collaboratori nella prospera e nell'avversa fortuna. (*Approvazioni*). In tali condizioni la perdita dei proprietari è quasi certa.

Le conseguenze poi sono ancora più gravi

per i poderi di montagna, nei quali il bestiame è forse l'unica notevole risorsa; si va in tal modo sempre più incontro al lamentato spopolamento della montagna.

Il deprezzamento del bestiame bovino costituisce anche un danno notevole per la bonifica integrale, la quale, secondo la via seguita anche dal Governo, non può essere indirizzata se non allo scopo di giungere all'appoderamento. Questo, per riuscire, deve offrire al colono oltre alla casa e al terreno, la coltura promiscua; per ottenerla però occorre dapprima basare lo sfruttamento del podere sulla cerealicoltura e sulla praticoltura, occorre preoccuparsi della utilizzazione del fieno mediante l'allevamento del bestiame.

Importante ed urgente è rimediare al tracollo dei prezzi del bestiame bovino. Gravi sono le difficoltà da vincere, ma gli agricoltori, consapevoli del vivo interesse del Governo fascista, attendono fiduciosi e disciplinati come sempre che esso venga loro incontro cercando di alleviarne lo stato di disagio, specialmente per le critiche condizioni dell'industria zootecnica.

L'oratore termina augurandosi che quanto è stato da lui esposto sia considerato dal Governo come espressione sincera del convincimento di un rurale, che sente come e quanto all'agricoltura siano strettamente legate le sorti d'Italia. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia a domani il seguito della discussione.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Alberici, Albini, Albricci, Ancona, Antona Traversi, Arrivabene.

Bacelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borletti, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.



Caccianiga, Calisse, Camerini, Campili, Casanuova, Cassis, Castelli, Cattaneo, Caviglia, Chimienti, Cian, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Credaro, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Crispo Moncada, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Bono, Della Torre, De Marinis, De Martino, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fantoli, Fara, Fedele, Ferrari, Fracassi.

Gallenga, Gallina, Gatti Salvatore, Gentile, Giampietro, Giordano, Gonzaga, Grazioli, Gualtieri, Guidi Fabio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Loria, Luciolli, Lustig.

Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzoocolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Novelli.

Oviglio.

Pagliano, Pascale, Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Poggi Tito, Porro, Prampolini, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Renda, Rolandi Ricci, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalini, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Serristori, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Solari, Spirito, Supino.

Tanari, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta, Treccani.

Vaccari, Venino, Venturi, Versari, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Vigliani, Visocchi.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la Società « Ilva » Alti Forni ed Acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba (1408):

Vot. 179 — Fav. 167 — Contr. 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 settembre 1932, n. 1390, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di alcune zone del centro della città di Genova e le relative norme di attuazione (1427):

Vot. 179 — Fav. 169 — Contr. 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1556, per la concessione di un sussidio straordinario di esercizio alla Società siciliana di lavori pubblici, esercente la ferrovia Circumetnea (1477):

Vot. 179 — Fav. 169 — Contr. 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1497, riguardante proroga del termine per la concessione di benefici fiscali ai proprietari di fabbricati danneggiati per effetto delle ripercussioni del movimento tellurico del 23 luglio 1930 (1478):

Vot. 179 — Fav. 169 — Contr. 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1583, recante provvedimenti in dipendenza di alluvioni, piene e frane verificatesi nell'autunno 1932 (1479):

Vot. 179 — Fav. 169 — Contr. 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1932, n. 1498, col quale si autorizza a provvedere, con il fondo di lire 18 milioni di cui alla legge 24 marzo 1932, n. 437,



oltre che alle opere nella legge stessa previste, anche ad altri lavori nell'interesse dell'aeronautica (1480):

Vot. 179 — Fav. 167 — Contr. 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1499, concernente variazioni agli stati di previsione della spesa di diversi Ministeri, nonché al bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1932-33, e convalidazione del Regio decreto 10 novembre 1932, n. 1500, relativo a prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste (1482):

Vot. 179 — Fav. 166 — Contr. 13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1932, n. 1234, concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro (1483):

Vot. 179 — Fav. 167 — Contr. 12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1535, che reca norme per la sistemazione della gestione relativa al fondo sussidi per la disoccupazione involontaria in regime statale (1484):

Vot. 179 — Fav. 169 — Contr. 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 novembre 1932, n. 1494, con il quale è stata data facoltà al ministro delle finanze di provvedere al riordinamento ed alla sistemazione dei servizi della Finanza locale e di quelli del Demanio e delle Aziende patrimoniali (1486):

Vot. 179 — Fav. 170 — Contr. 9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1509, concernente

la proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 (1487):

Vot. 179 — Fav. 171 — Contr. 8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1932, n. 1628, concernente la proroga dell'esercizio del servizio di Regia tesoreria provinciale e coloniale per parte della Banca d'Italia (1490):

Vot. 179 — Fav. 168 — Contr. 11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1932, n. 1620, col quale si stabilisce il concorso dello Stato alla spesa per i lavori urgenti di restauro e di consolidamento della Basilica di San Marco in Venezia eseguiti a cura della Procuratoria di San Marco con la somma di lire 600.000 da prelevarsi dai fondi assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici con la legge 6 giugno 1932, n. 580, ed il trasferimento del detto fondo dal bilancio dei lavori pubblici a quello dell'educazione nazionale (1493):

Vot. 179 — Fav. 169 — Contr. 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di aziende autonome per detto esercizio, nonché provvedimenti varî di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 22 dicembre 1932, n. 1750 e 1779, e 5 gennaio 1933, n. 4, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1512):

Vot. 179 — Fav. 168 — Contr. 11

Il Senato approva.



### Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annuncia che i ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni del senatore Rebaudengo e del senatore Manfroni.

### Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Annuncia che nella Commissione di finanza sono vacanti tre posti in seguito alla morte dei senatori Bellini e Petitti di Roreto e alle dimissioni, oggi accettate dal Senato, del senatore Rossi.

Propone che la votazione per la nomina sia posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

*La proposta, messa ai voti, è accettata.*

Comunica altresì che, in seguito alla morte del senatore Petitti di Roreto, è rimasto vacante un posto nella commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

RAINERI. Propone che la nomina del nuovo commissario sia deferita al Presidente.

*La proposta, messa ai voti, è accettata.*

### Annuncio di una interrogazione.

MARCELLO, segretario. Dà lettura della seguente interrogazione:

1° Se in rapporto al Regio decreto di amnistia, con cui si sono anche condonate le contravvenzioni al Regio decreto 17 marzo 1930, n. 142, conchè le tasse siano corrisposte entro il 31 gennaio 1933, non si ritenga necessario chiarire che per effetto di tale completamento di bollo viene conservata l'efficacia cambiaria agli effetti emessi in bianco anteriormente al decreto precitato purchè in regola con la legge in vigore all'epoca in cui vennero emessi;

2° Se non ritenga necessario e urgente dare in conformità agli uffici locali le opportune tempestive istruzioni ad evitare decadenza del beneficio dell'amnistia da parte dei possessori di tali cambiali ed anche per frustrare i tentativi dei datori di avallo, che pure avendo firmato cambiali in bianco in regola col bollo

all'origine, sono tratti ad apporvi il mancato completamento del bollo per sottrarsi al loro obbligo.

REBAUDENGO.

La seduta è tolta alle 19,45.

## ORDINE DEL GIORNO

Mercoledì 22 marzo 1933

ALLE ORE 16

I. Votazione per la nomina di tre membri della Commissione di finanza.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 1069, contenente modificazioni ed aggiunte al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1132, recante provvedimenti per agevolare l'estinzione o la trasformazione di passività agrarie onerose (1296);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1932, n. 696, concernente la istituzione di un Ente per la colonizzazione della Cirenaica (1367);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1467, concernente la disciplina della facoltà di revisione dei saggi di interesse attivi e passivi della Cassa depositi e prestiti e di quelli del risparmio postale a libretto (1439);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1527, contenente disposizioni relative alla liquidazione dell'esenza di bergamotto già conferita al Consorzio obbligatorio fra i produttori di bergamotto di Reggio Calabria (4475);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 novembre 1932, n. 1534, portante modificazioni all'articolo 16 del Regio decreto-legge 5 luglio 1928, n. 1817, che costituì l'Istituto per il credito navale (1476);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1706, recante la esenzione dalla pena dell'ammenda e dalla soprattassa comminate dagli articoli 2 e 3 della



legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dagli articoli 15 e 16 del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608, per i contribuenti delle imposte dirette (1485);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1678, che modifica il dazio doganale del carbone coke (1488);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1677, recante la proroga fino al 31 dicembre 1933 del dazio di confine sul carbone di legna istituito col Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1190 (1489);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1080, recante norme per il passaggio dei servizi concernenti gli affari di culto dal Ministero di grazia e giustizia a quello dell'interno (1491);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 novembre 1932, n. 1631, recante modificazioni alle vigenti norme circa l'impiego di somme da parte dei comuni e delle provincie (1492);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1765, riflettente la modificazione della Commissione di arte ed edilità presso il Ministero delle colonie (1494);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 8 dicembre 1932, n. 1714, che approva la Convenzione 29 novembre 1932, con la Compagnia Adriatica di navigazione con sede in Venezia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il Gruppo II (Adriatico) (1496);

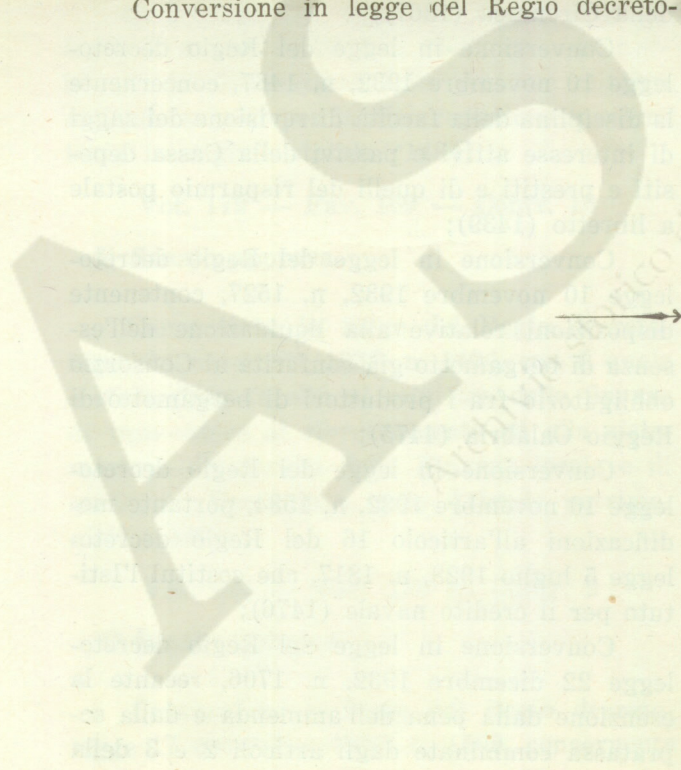
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1932, n. 1582, concernente concessione di pieni poteri al Commissario straordinario del Reale Automobile Club d'Italia (1497);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1932, n. 1623, recante provvedimenti temporanei per le deliberazioni di aumento di capitale mediante emissione di azioni privilegiate nelle società per azioni (1498).

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1515).

*Licenziato per la stampa alle ore 21.40*





Pietro ELLERO

nato a Pordenone (Udine) l'8 ottobre 1833

nominato Senatore il 26 gennaio 1889

morto in Roma il 31 gennaio 1933.XI

---

Laureatosi in Giurisprudenza nell'Ateneo di Padova nel 1858, due anni dopo veniva nominato Professore di filosofia nell'Accademia di Milano, e nel 1861 assumeva la cattedra di diritto e procedura penale nell'Ateneo bolognese, carica che egli tenne ininterrottamente per vent'anni. La chiara fama conquistata con gli scritti e con l'insegnamento si diffuse anche all'estero, tanto che nel 1865 veniva consultato dal Governo inglese per la riforma delle sue leggi comunali.

Nel 1866, appena annesso il Veneto all'Italia, fu eletto deputato del Collegio di Pordenone: riconfermato per la successiva legislatura (decima) diede le dimissioni da deputato il 3 maggio 1869.

Nel 1880 fu nominato Consigliere di Corte di Cassazione; nel 1889 Consigliere di Stato fino al 1899, allorquando fu collocato a riposo col grado di Presidente di Sezione.

Fece parte delle varie Commissioni per la modificazione del diritto penale.

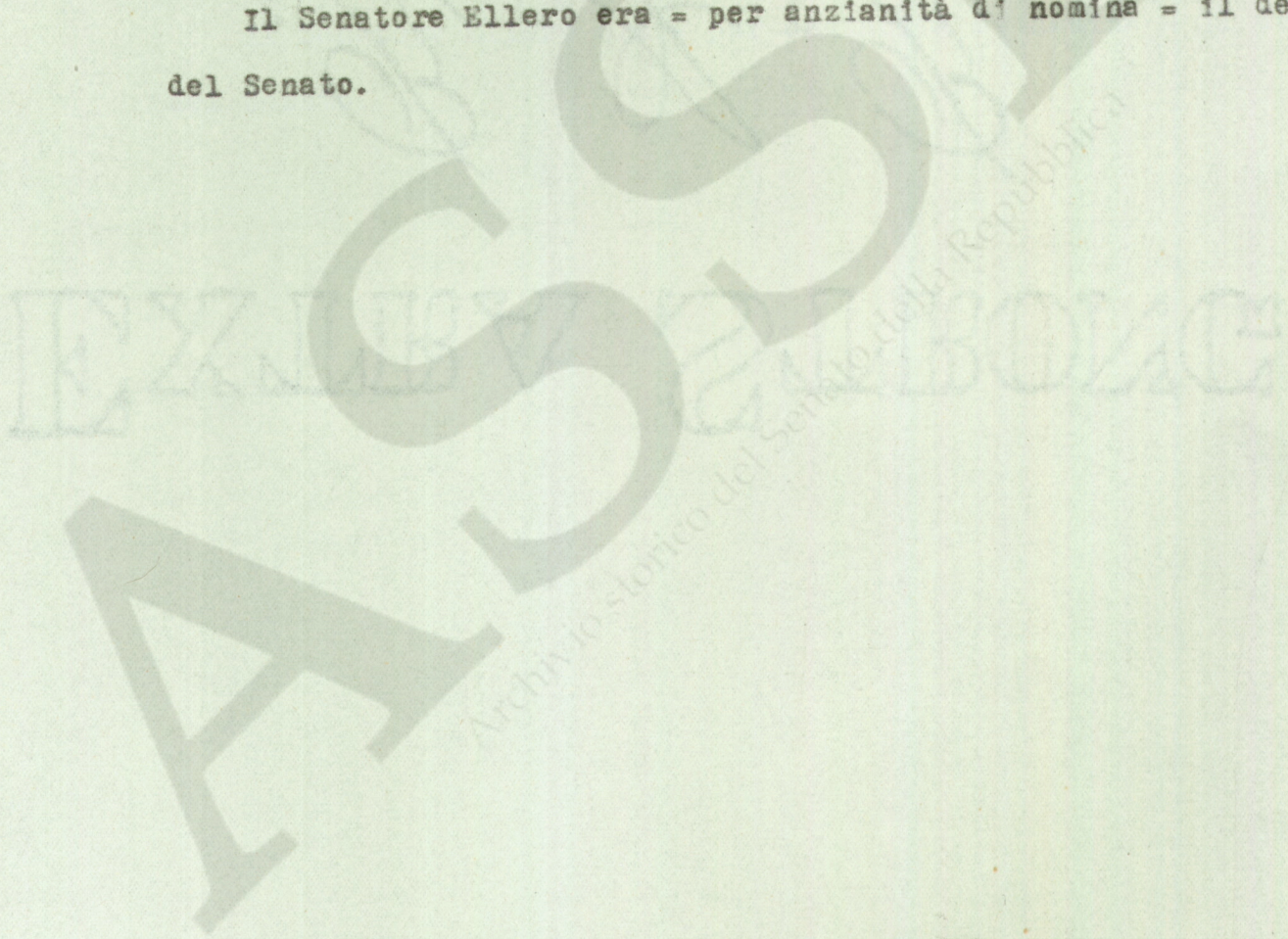
Al Senatore Ellero spetta il merito altissimo di avere creata, con Cesare Lombroso ed Enrico Ferri, la scuola positiva del diritto penale, senza peraltro incorrere in quella degenerazione materialistica che condusse il positivismo ad una sostanziale negazione dei postulati della giustizia penale.



La sapienza giuridica del Senatore Ellero, congiunta ad un'alta dottrina filosofica, ad una profonda conoscenza delle questioni sociali, si riflette in un'ampia e ricca collana di opere di filosofia civile, sociale e politica, di cui molta parte, indubbiamente, è caduta, ma molta parte è ancora viva e ricca di insegnamenti.

Tra le principali, meritano di essere ricordate: *Questione Sociale* - *Trattati criminali* - *Scritti politici* - *La riforma civile* - *Sovranità popolare* - *L'eclisse dell'idealità* - *La vita dei popoli* -

Il Senatore Ellero era - per anzianità di nomina - il decano del Senato.





# SENATO DEL REGNO

## STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore ELLERO avv. prof. Pietro

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere. . . . .	20	dicembre 1866	14	gennaio 1877	Giustizia - <sup>14</sup> Leoni
Cavaliere Ufficiale . . . . .	31	marzo 1890	20	dicembre 1877	M.P. - Giustizia
Commendatore. . . . .	6	luglio 1892	24	luglio 1878	M.P. - Maurizio
Grande Ufficiale . . . . .	24	dicembre 1899			- Leoni
Gran Cordone. . . . .					

Altri Ordini Cavallereschi: .....



Onorevole

92  
Ellero

Gr. Uff. avv. prof. Pietro  
Senatore del Regno

Nominato con R. D. 26 Gennaio 1889  
per la Categoria 1<sup>a</sup>

Prestò giuramento il 28 Gennaio 1889

Nato il 8 Ottobre 1833

in Tordenone

Provincia di Udine

Residente in Roma

Provincia di Roma



Onorevole

Ellero

Gr. 471. Avv. Prof. Pietro

Senatore del Regno

Nominato con R. D. 26 Gennaio 1889

per la Categoria 1<sup>a</sup>

Prestò giuramento il 28 Gennaio 1889

Nato il 8 Ottobre 1833

in Pordenone

Provincia di Udine

Residente in Roma

Provincia di Roma



N. 901 matricola

N. 855 elenco storico

Ellero Pietro

Paternità Sebastianus

Data di nascita 8 ottobre 1833

Luogo di nascita Pordenone (Udine)

Nomina 26 gennaio 1889 Categ. 12<sup>a</sup>

Convalidazione 31 gennaio 1889

Giuramento 28 gennaio 1889 S. R.

Professione Professore Universitario, Consiglio di Stato

Titoli accademici, nobiliari, ecc.

Osservazioni

Morto a Roma il  
21 Gennaio 1933. X1